

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Tra «Emiliardia» e Lunigiana Prove di secessione	
29/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Ecco i verbali sulla candidatura Siniscalco	
29/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
Chiamparino: tifo per l'ex ministro Ma Cariplo ancora non ha scelto	
29/04/2010 Il Sole 24 Ore	10
Il Dl incentivi perde il pacchetto ambiente	
29/04/2010 Il Sole 24 Ore	12
L'ola di Chiamparino per il vertice di Intesa	
29/04/2010 Il Sole 24 Ore	13
Attesa bipartisan per i costi standard	
29/04/2010 Il Sole 24 Ore	14
Patto di stabilità: Tremonti-sindaci il 5 maggio	
29/04/2010 Il Sole 24 Ore	15
Dal trasferimento dei beni statali solo 5 miliardi	
29/04/2010 Il Sole 24 Ore	17
Cdp, Bassanini confermato alla presidenza	
29/04/2010 La Repubblica - Nazionale	18
Pagamenti in ritardo i costruttori in piazza	
29/04/2010 La Repubblica - Nazionale	19
Campania in rosso, 10 mila stipendi bloccati	
29/04/2010 La Stampa - ALESSANDRIA	21
Tasse non pagate al Comune "Caccia a un milione di euro"	
29/04/2010 Il Messaggero - Nazionale	22
Incentivi a ruba per i motorini: si va verso il tutto esaurito	
29/04/2010 Avvenire - Nazionale	23
Incentivi: è (quasi) tutto esaurito	

29/04/2010 Finanza e Mercati	24
Sui derivati non ci sono primi della classe	
29/04/2010 Finanza e Mercati	26
Cdp, Bassanini in sella per altri tre anni	
29/04/2010 Finanza e Mercati	27
Acea, Caltagirone scopre le carte Alta tensione con Alemanno e Gdf	
29/04/2010 ItaliaOggi	28
Limiti alla mobilità	
29/04/2010 ItaliaOggi	29
Liti con il fisco, chiusura sprint	
29/04/2010 ItaliaOggi	31
Patto di stabilità da rivedere per Anci-Ance	
29/04/2010 MF	32
Acea, Caltagirone striglia Gdf-Suez	
29/04/2010 MF	33
Chiamparino tiene duro su Siniscalco	
29/04/2010 Corriere Adriatico - MACERATA	35
"Non è un fulmine a ciel sereno"	
29/04/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	37
La Loggia: il federalismo fiscale non sarà frenato dagli scontri	
29/04/2010 La Padania	39
A Padova più sprechi che a Napoli	
29/04/2010 La Padania	40
Tremonti incontrerà l'Anci e i sindaci lombardi	
29/04/2010 La Padania	41
OLIMPIADI, PROVE TECNICHE DI FEDERALISMO	
29/04/2010 La Padania	43
Veneto, alleanza fra Comuni e Regione	
29/04/2010 La Padania	44
Autonomia demaniale OGGI È IL GIORNO DELLE REGIONI	
29/04/2010 La Provincia Pavese - Nazionale	45
Mede in rivolta contro i vincoli di bilancio	
29/04/2010 Economy	46
Cdp e Finlombarda insieme nelle tlc	

29/04/2010 Economy	47
La finanza cambia ma la politica c'entra molto poco	
29/04/2010 Economy	49
PROVE GENERALI DI FEDERALISMO	
29/04/2010 Tempi	51
PATTO DI STABILITÀ. A CHE COSA SERVE ESSERE VIRTUOSI?	
29/04/2010 La Cronaca Di Piacenza	52
Anche Reggi firma l'accordo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

35 articoli

Il caso Dopo le proposte di staccare da Bologna le province costiere

Tra «Emiliardia» e Lunigiana Prove di secessione

La Romagna e gli altri campanili Il nuovo ducato «Anche Modena e Reggio, visto l'andazzo, forse pensano a un neo-ducatato del Grana e del Lambrusco»

LUCA GOLDONI

«Le otto città dell'Emilia sono tre: Bologna e Ferrara...». Così cominciai il mio pezzo quando a metà anni Settanta il Corriere di Giovanni Spadolini sguinzagliò i suoi giornalisti per tracciare una «Carta delle regioni», e a me toccò l'Emilia (insieme ad altri colleghi, fra cui Egisto Corradi, Paolo Monelli e Max David). E per spiegare quel rebus bislacco aggiunsi: «A completare l'Emilia ci sarebbe anche Piacenza, se non stramazasse addosso alla Lombardia e non sognasse una micro regione magari chiamata Emiliardia. E poi ci sarebbe Parma ducale se non volesse annettersi La Spezia e proclamare la Lunigiana. E ci sarebbero Forlì e Ravenna che però stanno in Romagna e laggiù fanno dibattiti per stabilire se l'Emilia è una Romagna di serie B o un paese decisamente estero. E ci sarebbero Modena e Reggio che, visto l'andazzo, forse pensano a un neo-ducatato del Grana e del Lambrusco. Resta dunque Ferrara che dopo gli Estensi e il boom delle mele è in decadenza e non potendo gravitare da nessuna parte si aggrappa a Bologna». Poi osservai come la notizia che aveva maggiormente rallegrato le città emiliane era che un super rapido andasse da Milano a Roma senza fermarsi a Bologna. Non che ce l'avessero con la città della Garisenda: il fatto era che in questa regione dai tecnocrati definita «policentrica», ogni sindaco con mille abitanti dichiarava fra gli applausi che l'asse Roma-Amburgo, o Roma-Monaco, o Roma-Copenaghen passava per la piazza del paese e che quindi Roccadisopra o Roccadisotto erano il baricentro di un nuovo equilibrio europeo.

Ignoro se all'epoca i leghisti ispiratori della Romagna libera, fossero già al mondo: in tal caso avrei fornito loro utili elementi per ulteriori proposte di autonomie locali. E tuttavia qualche idea gliela posso dare anche oggi. Ho bazzicato a lungo Ravenna, l'unico lembo dove sopravvive qualche molecola di Romagna Doc. «Non mi commuove l'eterno pianto del sud - si sfoga un vecchio amico - anche queste terre sarebbero spelonche di miseria se, senza i miliardi dello Stato, non si fosse attuata la stessa formula economica: fatica aggiunta. Gran parte delle bonifiche in Italia si devono alle cooperative di "scarriolanti" e tutti sanno che la Cooperativa muratori ha costruito strade, dighe, grattacieli in mezzo mondo». A Ravenna mi hanno sempre colpito alcuni stili di vita. L'uso riservato della ricchezza: Serafino Ferruzzi era meno noto nei circoli cittadini che alla borsa di Chicago, dove calava il silenzio quando entrava lui, perché faceva il prezzo del grano. E poi il culto delle amicizie, interclassiste, pluridecennali, «dalle elementari alla prostata». Scrive il poeta: l'amico è colui che, se va via, a te muore una strada nel tuo borgo. E infine il record più strapaesano: la città con maggior numero di biciclette. Non i velocipedi di Milano che si sollevano con un mignolo. Ma bici massicce da sfidare da condurre a mano con sopra una sedia da restaurare. Anche le signore in pelliccia pedalano con la cesta davanti al manubrio piena di compere e se incontrano un'amica stanno lì a chiacchierare con una gamba su e una giù e fanno benissimo che le penombre schiuse da una sottana un pomeriggio d'inverno tramortiscono più di un tanga. Naturalmente è in questa quintessenza di romagnolità che ho ascoltato i lamenti del tempo che fu: «Quando sento le fanciulle uscite da scuola che si danno della stronza penso a tutte le sfumature di insulto che usavamo noi: pataca, sburòn, badilaz, cuchel (gabbiano), birèn (tacchino), balusa. Il cervello funzionava più in dialetto che in italiano». Molecole di una Ravenna, dicevo, tagliata fuori per lungo tempo dalle direttrici autostradali e ferroviarie, solitaria, compiaciuta di sé, bollita e ribollita come un denso brodo di manzo. Ma è una Romagna che non ha niente a che fare con quella di Rimini esaltata o sfottuta da Fellini, internazionalizzata dai voli charter, pianificata fino al minimo dettaglio: qualche cliente riceve con la fattura dell'albergo un modulo, «Per assicurarsi gli auguri di buon anno compilare e consegnare al portiere. Grazie. Merci. Danke. Thanks». E la Romagna di Ravenna non è lontana parente di quella di Forlì, «annacquata» dai commerci sulla via Emilia (più emiliani di così), dagli esodi autostradali, persino la Quinta armata si fermò a

prendere un caffè. I forlivesi hanno un chiodo fisso: scommettono su tutto - cavalli, calcio, chilometro da fermo in Kawasaki, ultimo numero di targa della prima macchina che passa - mentre a Ravenna si rischia giocando a magione o a burraco, uomini e donne, nei circoli, nelle osterie, nei capanni da pesca. Il gioco come eredità dei lunghi inverni di nebbia in una città remota, quasi un'isola di terra.

E allora egregi fomentatori leghisti, come la mettiamo con tutte queste «sotto-romagne»? Volete creare delle nuove repubblicette aggiungendo a San Marino: San Forlì, San Rimini, San Ravenna? Oppure quante coltellate per accaparrarsi la capitale di questa terra dai mille campanili? Gli emiliani stanno a guardare queste prove generali di secessione. Ritengono che una suddivisione di compiti e risorse riequilibri le sorti delle due semiregioni unite dal trattino. All'Emilia - oltre a culatelli, zamponi, basiliche e buona sanità - la celebrata «Motor Valley», con le visite guidate alle icone mondiali: Ferrari, Maserati, Lamborghini, Ducati. Ai romagnoli invece i mosaici, la pineta, il liscio, la piadina, mirabilandia, i delfinari, i posti barca, trattorie e pizzerie a gogò: una nuvola di fritto misto più consistente di quella di cenere, aleggia sulla riviera. Quanti miliardi spendiamo noi emiliani nei weekend o a ferragosto dai nostri cugini romagnoli? E quanti miliardi al contrario ingoierebbe una mini secessione, altri presidenti assessori portaborse, altri gettoni di presenza? Se la Lega si desse una calmata - borbotta la vecchia maestra in pensione a Bologna, ma nata nelle terre di Verdi - e ci restituisse pure Va' pensiero: era il canto degli esuli ebrei, ma divenne l'inno del Risorgimento e, sotto gli austriaci, «viva v.e.r.d.i.» significava Vittorio Emanuele re d'Italia: per una vita l'ho insegnato ai miei alunni. Il Carroccio ci lasci in pace.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea Le due proposte

In Commissione Affari istituzionali
alla Camera sono in calendario
due proposte, firmate da Gianluca Pini (Lega)
e da Enzo Raiss (Pdl, area finiana),
per la separazione della Romagna dall'Emilia
La nuova Regione

Della nascita Regione entrerebbero
a far parte
le Province
di Forlì-Cesena, Ravenna
e Rimini

I motivi della separazione

La divisione, secondo

i promotori

delle due proposte

di legge, sarebbe giustificata

dalle differenze economiche

e culturali

di quelle

due aree

Foto: Rimini

Foto: Vacanze sul mare di Rimini in una foto d'epoca (a destra) e una litografia a colori realizzata da Adolfo Busi nel 1929

Compagnia di San Paolo Le due mozioni per le nomine in Banca Intesa. Lo stop al voto della Tassara di Zaleski

Ecco i verbali sulla candidatura Siniscalco

La proposta Benessia e il «lodo Fornero». Il richiamo di Remmert sulle regole Il «rinnovamento» Nella prima mozione votata la «discontinuità» con l'attuale presidente Enrico Salza
Paola Pica

MILANO - L'ex ministro del Tesoro Domenico Siniscalco alla presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, il professore della Bocconi Andrea Beltratti semplice consigliere. È questa la proposta originaria avanzata da Angelo Benessia, presidente della Compagnia di San Paolo, al comitato esecutivo della fondazione torinese primo socio della superbanca. La candidatura Siniscalco al posto di Enrico Salza risulta dai verbali redatti il 14 aprile, il giorno più lungo per i vertici della Compagnia impegnati in una maratona sette ore tra consultazioni informali e riunione ufficiale e in un lungo braccio di ferro sulle nomine. Due mozioni sono state votate a maggioranza quella sera, la prima sulla discontinuità rispetto a Salza, la seconda, modificata in corso d'opera, con l'affiancamento di Beltratti a quello di Siniscalco. Da Roma il leader della Lega Umberto Bossi annunciava, nelle stesse ore, «la presa» delle banche del Nord, condizionando il corso di una partita già complicata in partenza e facendo della partita delle nomine della prima banca italiana un banco di prova dell'autonomia del sistema finanziario. Dalla dichiarazione di Bossi in poi, insomma, la strada si è fatta più accidentata per Siniscalco, economista di indiscusso prestigio, gradito al ministro Giulio Tremonti.

I criteri orientativi di «forte riconoscibilità, elevata professionalità, autorevolezza» che guidano l'individuazione di un nome da «raccomandare» alla presidenza del consiglio di gestione, osserva Benessia, hanno portato a «una prima ipotesi di candidatura formulata dai presidenti delle fondazioni di Padova e di Bologna» di Emilio Ottolenghi sul quale, però, è stata riscontrata «una contrarietà da parte del presidente della Fondazione Cariplo», Giuseppe Guzzetti, motivata con «la dichiarata preferenza accordata dai vertici della banca verso una ricandidatura dell'attuale presidente». Benessia viene invitato dalle altre fondazioni socie a individuare un nome in grado di aggregare «il consenso più ampio possibile».

Con queste premesse, Benessia riferisce di aver «preso contatto» con Siniscalco, il quale ha manifestato «la sua disponibilità» assicurando di rinunciare alle altre cariche ricoperte, la presidenza di Assogestioni e la posizione di vice chairman in Italia di Morgan Stanley.

Benessia mette in discussione una mozione che così recita nella parte finale: «Il Comitato, in particolare, auspica che il Prof. Siniscalco venga selezionato e proposto per la nomina, da parte del costituendo comitato nomine in seno al futuro consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, e poi eletto dal consiglio stesso alla carica di presidente del consiglio di gestione e conseguentemente incarica il presidente di operare al meglio, nel rispetto dei vincoli legali e statutari, affinché tale auspicio trovi attuazione». La professoressa Elsa Fornero - che domani sarà eletta dall'assemblea vice di Giovanni Bazoli, prima donna in Italia al vertice di una grande banca - giunge «alla conclusione che la candidatura più idonea sia quella di Beltratti». Un nome, dice, più «coerente con il disegno complessivo: il cambiamento del modello di banca e la conferma della fiducia al prof. Bazoli e al dott. Passera». La candidatura di Beltratti, sottile Fornero, «non potrebbe essere interpretata in alcun modo in chiave politica». Giuseppina De Santis esprime il suo «dissenso» sulla candidatura di Siniscalco; il vicepresidente Luca Remmert richiama «sul metodo» e sul «rispetto dello Statuto» della banca annunciando di non voler prendere parte alle votazioni, dopo essersi già chiamato fuori, poche ore prima, dal voto sulla sostituzione di Salza. Nel verbale risulta che quest'ultimo sconta «una certa quale contrarietà», sono parole di Benessia, sull'avvicendamento alla Banca dei Territori con la nomina del nuovo direttore generale esterno, Marco Morelli. Il «lodo» Fornero, gli interventi di De Santis e Remmert portano a modificare la «mozione deliberativa» che viene emendata con l'equiparazione delle due candidature Beltratti ottiene di fatto una prevalenza di preferenze, sei contro cinque, considerato che De

Santis si astiene facendo mettere a verbale «di apprezzare fortemente la candidatura Beltratti». Emmert non vota e reputa che «il ricorso alle mozioni deliberative non rappresenti un buon metodo di lavoro».

In chiusura Benessia ricorda la posizione del Comitato della Compagnia «fortemente contrario all'ipotesi che la Carlo Tassara possa concorrere al voto per l'elezione degli organi della banca, sua principale creditrice in presenza dell'accordo di moratoria».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

Il presidente La proposta di Benessia, poi modificata in corso di dibattito, prevedeva Siniscalco candidato alla presidenza della banca e Beltratti semplice consigliere

L'assemblea Domani a Torino l'assemblea degli azionisti di Intesa Sanpaolo eleggerà il consiglio di sorveglianza composto da 19 membri. Scontata la conferma del presidente Giovanni Bazoli, mentre entrano come vice Mario Bertolissi (Carisbo) e Elsa Fornero (Compagnia di San Paolo), prima donna a salire al vertice di una grande banca.

Il consiglio di sorveglianza dovrà poi nominare il consiglio di gestione e il suo presidente. Carica per cui sono in corsa l'ex ministro Domenico Siniscalco (foto grande) sostenuto dal presidente della Compagnia, Angelo Benessia (foto a lato) e dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e il professore della Bocconi, Andrea Beltratti, dopo che gli stessi soci torinesi hanno deciso a maggioranza di non rinnovare l'incarico a Enrico Salza.

L'azionista lombardo, Giuseppe Guzzetti (foto in basso), presidente della Cariplo, ha richiamato al rispetto dello Statuto della banca e della sua autonomia.

Verso l'assemblea Le piccole fondazioni con il listone di maggioranza

Chiamparino: tifo per l'ex ministro Ma Cariplo ancora non ha scelto

A maggioranza Il consiglio di sorveglianza delibera a maggioranza qualificata sul presidente del consiglio di gestione

Pa.Pic

MILANO - Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, non si cura delle polemiche che agitano il mondo bancario, nè delle critiche che il suo stesso partito, il Pd, gli rivolge. «Io sono d'accordo con me stesso e continuo a sostenere Domenico Siniscalco» ha affermato Chiamparino ieri a Roma per gli incontri dell'Anci. Insieme al presidente della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia, Chiamparino figura tra i più accesi sostenitori della nomina dell'ex ministro del Tesoro del secondo e terzo governo Berlusconi alla presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Tanto da essere sospettato di aver formato un asse con l'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al quale il nome di Siniscalco risulterebbe gradito.

La presa di posizione di Chiamparino si oppone ormai da settimane alla posizione assunta dal socio lombardo di Intesa Sanpaolo, la Cariplo di Giuseppe Guzzetti, che in vista dell'assemblea degli azionisti che domani a Torino eleggerà per la prima volta con il sistema proporzionale puro, il consiglio di sorveglianza della banca, ha approvato all'unanimità un documento che afferma i principi di autonomia della banca e del management e richiama al rispetto delle regole e dello Statuto.

La «magna carta» della governance dualistica di Intesa Sanpaolo attribuisce al consiglio di sorveglianza il compito di nominare i componenti del consiglio di gestione e, si legge all'articolo 24.8, «è richiesta la maggioranza qualificata dei componenti per le deliberazioni concernenti la nomina del presidente e di uno o due vice presidenti».

Se la corsa Siniscalco-Beltratti non si risolve nelle prossime ore con un nuovo colpo di scena, e la vicenda non ne ha fin qui risparmiati, è possibile che tra i 19 consiglieri di sorveglianza eletti domani si vada alla conta. Il nuovo consiglio si riunirà lunedì prossimo, 3 maggio, per le nomine del board di gestione. Il listone per la Sorveglianza capitanato da Giovanni Bazoli e sostenuto da Cariplo e Compagnia di San Paolo potrà contare anche sui voti di altre Fondazioni che hanno piccole quote nel capitale della banca ma che complessivamente valgono quasi il 3% del capitale.

L'outsider Beltratti, che ha tra l'altro già dalla sua un piccolo vantaggio su Siniscalco (sei voti contro cinque) conquistato nel comitato esecutivo della Compagnia, viene indicato da più parti in pole position. Ma la partita è aperta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal parlamento LE MISURE PER L'ECONOMIA

Il Dl incentivi perde il pacchetto ambiente

Stop ai correttivi sul Mud e sulle quote CO2

Marco Mobili

ROMA

Il pacchetto ambientale è non solo, fuori dal Dl incentivi. Lo stop arriva, infatti, per la proroga del Mud al 30 giugno, la redistribuzione delle quote di emissioni CO2 per i nuovi entranti, così come per la proroga delle concessioni idroelettriche. Non ce l'ha fatta neanche la Tia, nonostante le differenti soluzioni proposte per dare soluzione al problema dell'Iva e della tariffa di igiene ambientale. Misure attese, su cui le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, avevano inizialmente ipotizzato di poter affrontare la discussione nel corso dell'esame del Dl incentivi, ma che nella seduta di ieri sono state dichiarate inammissibili per incompetenza di materia. La sola strada possibile, e che il governo starebbe concretamente valutando, potrebbe essere quella di un decreto legge ad hoc da presentare domani al Consiglio dei ministri, magari accorpando le materie più urgenti come il Mud in scadenza sempre domani e le altre sostenute dall'Ambiente.

Le commissioni hanno, poi, proseguito l'esame avviato martedì sera, proseguendo nella nottata di ieri sugli articoli 4 e 5 relativi a incentivi e piano casa. Solo questa mattina si conoscerà il dettaglio delle misure approvate. In discussione anche la possibilità di estendere al calzaturiero i benefici ora previsti per il tessile. L'obiettivo resta consegnare il provvedimento all'aula già per lunedì prossimo. Sul fronte incentivi le modifiche su cui è stato formulato parere favorevole riguardano l'estensione degli aiuti dalle gru a torre per l'edilizia agli altri mezzi di sollevamento; l'esplicitazione che, quando a fruire degli incentivi siano le aziende, si rimanga nei tetti del de minimis consentiti dalla Ue.

Le misure di maggior rilievo approvate agli articoli 2 e 3, riguardano in particolare le liti pendenti e la riscossione. Per le altre si rinvia alla scheda in pagina.

Arriva, dunque, il sì alla chiusura agevolata, con il pagamento del 5% del valore della controversia, delle liti ultradecennali, che hanno visto il fisco soccombere nel merito, ancora pendenti in Cassazione. Con un decreto del presidente di collegio si potranno chiudere subito anche le liti in Commissione tributaria centrale. Fanno eccezione quelle relative alle istanze di rimborso. Con un'altra modifica, all'articolo 2, si potrà definire in via agevolata anche il contenzioso pendente tra fisco e concessionari della riscossione che hanno operato fino al 30 giugno 1999. L'importo da versare sarà determinato in percentuale sulle somme dovute in base alla sentenza impugnata o ad altro atto di citazione. La percentuale sarà definita dalle Entrate in base al volume delle riscossioni del triennio 2006-2008.

Dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl incentivi, Equitalia non potrà più iscrivere ipoteche per importi complessivamente inferiori agli 8.000 euro. Con un'altra modifica all'articolo 3 viene previsto che il titolo di avvenuto pagamento sospende l'esecuzione di misure cautelari. Infine, la terza modifica riguarda i piccoli concessionari della riscossione iscritti nell'albo e che effettuano la riscossione per comuni e province. Entro il 30 giugno, dovranno adeguare il capitale sociale minimo (da un milione a 10 milioni) in relazione al numero degli abitanti dei comuni per i quali effettuano il servizio. Chi non adegua il capitale sociale non potrà ottenere nuovi incarichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità

Cinque per mille

Le fondazioni rientrano nella ripartizione delle risorse del cinque per mille. Viene fatto salvo il meccanismo per il 2010 stabilito venerdì scorso con il Dpcm e spostato al 30 giugno il termine per l'integrazione delle istanze di accesso e delle autocertificazioni per i fondi 2007 e 2008

Iva e servizi postali

Solo i servizi postali universali, ovvero quelli per i quali si paga la tassa di spedizione, potranno restare esenti dall'Iva. Per tutti gli altri servizi postali si applicherà l'Iva ordinaria

Giochi

Esclusione del lotto, delle lotterie istantanee o tradizionali e dei concorsi pronostici dalla normativa sull'antiriciclaggio che impone di registrare i dati personali dei giocatori per movimenti di denaro superiori ai mille euro. L'esclusione interesserebbe l'offerta dei giochi anche in modalità telematica. Lo stesso emendamento chiede un provvedimento dirigenziale da parte dei Monopoli per stabilire «la data entro la quale i soggetti aggiudicatari della gara» per la gestione di New Slot e Videolotteries, dovranno effettuare il pagamento di quanto dovuto

Avvio delle procedure per il nuovo bando relativo alla rete delle New Slot al 16 maggio 2011, mentre il termine entro cui i concessionari potranno pagare la seconda tranche da 7.500 euro per ogni Vlt, slitta al 30 novembre

foto="/immagini/milano/photo/201/1/8/20100429/parlamento_ansa.jpg" XY="283 189" Croprect="3 1 261 189"

PARTERRE

L'ola di Chiamparino per il vertice di Intesa

Sergio Chiamparino ama la montagna - «verso la quale mi sento attratto e al tempo stesso impaurito» - ma forse più per i suoi echi che per i suoi silenzi. Al sindaco di Torino, che si muove meglio nella bagarre della politica che nelle tessiture della finanza, piace infatti dare voce alle proprie posizioni fino a sentirne il riverbero mediatico. «Io sono d'accordo con me stesso - ha detto ieri Chiamparino - e continuo a sostenere Domenico Siniscalco» per la presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Insomma, giorno dopo giorno, intervista dopo intervista, ormai è chiaro a tutti da che parte stia il sindaco di Torino nella partita fra Andrea Beltratti e Domenico Siniscalco. L'unica cosa incomprensibile è l'opportunità dell'ennesimo intervento politico sulle nomine di Intesa Sanpaolo. Anzi, con il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, che non trattiene più la propria irritazione per l'invasione della politica nella partita - difendendo il ruolo del consiglio di sorveglianza di Intesa sulle nomine e ripetendo ogni giorno di volere «garantire l'autonomia degli amministratori e del management» -, viene persino da pensare che Chiamparino, dopo tutto, non voglia veramente sostenere Siniscalco. (A.Grass.)

Il nodo risparmi. Lega e Pd convinti, cauto il Pdl

Attesa bipartisan per i costi standard

ROMA

I costi standard saranno la pietra angolare del federalismo fiscale. Sia per quantificare i possibili risparmi, sia per fugare (o avvalorare) i timori di una riforma punitiva per il Mezzogiorno. La conferma giunge al Sole 24 Ore da esponenti politici di diverso "colore", accomunati però dall'aver seguito in prima persona il varo della legge delega.

Per conoscere le scelte del governo bisognerà aspettare l'autunno. Tuttavia tutte le stime circolate fin qui fanno l'equazione costi standard=risparmi. Più o meno ampi e più o meno distribuiti lungo tutto lo Stivale. A quei dati si rifà innanzitutto l'opposizione. Il vicepresidente della bicamerale di attuazione, Marco Causi (Pd), sottolinea che «la parte più importante della legge 42 sul federalismo non è quella tributaria o impositiva, che viene enfatizzata dalla Lega, ma quella sulla spesa pubblica». Perché, precisa, «ricondurla a costi standard può generare risparmi dappertutto, anche al nord».

Considerazioni analoghe giungono dal sottosegretario leghista all'Interno Michelino Davico. «I costi standard - ricorda - per loro natura devono assicurare la riduzione dei costi, l'uguaglianza di trattamento e il raggiungimento di obiettivi uguali per tutti». Aggiungendo che «se qualcuno riesce a ottenere determinati servizi a un prezzo migliore è lì che bisogna tendere».

Maggiore cautela si registra nel Pdl. A prescindere dalla provenienza geografica. Il vicecapogruppo alla Camera Osvaldo Napoli (piemontese) ritiene che «se verrà usato il buon senso ci guadagneranno tutti. Anche se sarà il governo a doverci dire come arrivare a tutto questo». Fermo restando che anche il parlamento farà la sua parte, precisa il vicepresidente della Camera (e relatore un anno fa della legge 42), il pugliese Antonio Leone. «Non ho il timore che il Sud ci rimetta perché l'abbiamo avuto prima di aggiustare e limare la legge delega ma ora non più». Interrogato sull'idea di prendere come regioni benchmark due di centrodestra (Lombardia e Veneto) e altrettante di centrosinistra (Emilia Romagna e Toscana), lo stesso Leone commenta: «Caspita se è buona...».

Più concentrato sui costi complessivi è infine il senatore Giuseppe Valditara che ai tempi della devolution era presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. «Vorrei capire se almeno in una prima fase il federalismo costerà e quanto, anche per capire se è compatibile con una fase in cui bisogna dare la precedenza alle riforme capaci di farci ripartire dopo la crisi».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

Tre valutazioni a confronto

Da 2 a 8 miliardi di risparmi: è la stima dell'impatto (si veda il Sole 24 Ore di ieri) dei costi e fabbisogni standard in sanità

grafico="/immagini/milano/graphic/203//17strappo.eps" XY="458 546" Croprect="0 0 458 546"

La protesta dei comuni. Accordo dell'Anci con i costruttori per il rilancio degli investimenti

Patto di stabilità: Tremonti-sindaci il 5 maggio

ROMA

Una delegazione di sindaci incontrerà Giulio Tremonti il 5 maggio dopo molto mesi di interruzione dei rapporti istituzionali. Il telegramma del ministro dell'economia è arrivato nel corso dei lavori del consiglio nazionale dell'Anci dedicato proprio al contenzioso in corso con il governo. «È bene - ha commentato il presidente Sergio Chiamparino - che questa convocazione sia arrivata in diretta ma non è ancora il momento di abbassare il livello della mobilitazione. Dobbiamo vedere come andrà questo primo confronto e nel caso dovesse andare male noi abbiamo già convocato per il 7 maggio il nostro direttivo a Taormina e in quella sede alzeremo il tiro della mobilitazione».

I due fronti su cui l'Anci continua a chiedere fatti al governo sono il federalismo fiscale e l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità. Sul federalismo una prima apertura è arrivata da Roberto Calderoli con la service tax, tributo unico sugli immobili di competenza comunale. «È una proposta nostra quindi è difficile non essere d'accordo con se stessi - ha commentato ieri Chiamparino - ma non abbiamo visto ancora nessuna carta».

Il confronto del 5 maggio sarà però soprattutto sul patto di stabilità. I sindaci chiedono una riforma complessiva dei vincoli, soprattutto per la spesa di investimenti, e una consistente boccata d'ossigeno già nel 2010. «Nel 2009 - ha detto Chiamparino - abbiamo liberato dai vincoli una quota di investimenti pari a 1,4 miliardi, la stessa cosa chiediamo che si faccia quest'anno». Chiamparino lo ha detto a una successiva conferenza stampa con il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, dove sindaci e costruttori hanno siglato un patto proprio per scardinare i vincoli più rigidi del patto di stabilità. A Tremonti il presidente dell'Anci chiederà anche il ripristino almeno parziale di risorse per 650 miliardi tagliate dal governo (350 milioni dai mancati rimborsi Ici e 300 dal fondo di solidarietà).

Dal canto loro i costruttori denunciano soprattutto gli effetti iniqui del patto. «Far fallire le imprese per non far fallire lo stato è discutibile sul piano etico», ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, con riferimento al crescente ritardo con cui le pubbliche amministrazioni, soprattutto locali, pagano i contratti eseguiti dalle imprese. Il 46% delle imprese edili accusa ritardi fino a 6 mesi, il 37% da 7 a 12 mesi, l'11% oltre 18 mesi. «Se stiamo fermi - ha aggiunto Buzzetti - avremo conti perfetti, ma l'economia non andrà da nessuna parte». Le opere immediatamente cantierabili dai Comuni sono circa 900 per 4,5 miliardi, mentre il piano finanziato dal Cipe nel 2009 di 3 miliardi per le opere più piccole «è fermo».

L'alleanza sindaci-costruttori è stata sancita dalla firma di un protocollo che prevede la nascita di un Osservatorio comune e l'avvio di una collaborazione per convogliare risorse private in settori pubblici (come le scuole) mediante interventi in project financing e l'affidamento alle imprese di servizi collegati.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. La stima di Prato (Demanio): dote insufficiente per avviare il decentramento - Calderoli: ci sono altri immobili

Dal trasferimento dei beni statali solo 5 miliardi

BOTTA E RISPOSTA Bossi: bisogna attuare presto la riforma per non finire come la Grecia Fini: non si può discutere senza sapere prima i costi

Eugenio Bruno

ROMA

Il primo decreto attuativo del federalismo potrebbe valere cinque miliardi. La stima non è giunta dal governo ma dal direttore dell'Agenzia del demanio Maurizio Prato. Numeri che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha però considerato sottostimati. Tutto ciò mentre il leader del Carroccio Umberto Bossi ha nuovamente chiesto di accelerare sulla riforma «per non finire come la Grecia» mentre il presidente della Camera Gianfranco Fini ha rinnovato l'invito a «mettere nero su bianco le cifre» perché «non è possibile discutere di federalismo senza sapere quanto costa e quanto viene stanziato».

Per ora gli unici numeri disponibili riguardano il federalismo demaniale. Durante l'audizione di ieri davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione, Prato ha precisato che, sebbene «non è dato conoscere preventivamente l'entità quantitativa dei beni di proprietà dello stato che saranno concretamente incisi dall'operazione», difficilmente la somma potrà superare i 5 miliardi. La base di partenza sono i 3,3 miliardi del patrimonio disponibile che, ha aggiunto il direttore dell'Agenzia, di certo «non diventeranno né 300 né 30». A questi bisognerà, da un lato, aggiungere i 500 milioni del demanio militare che potrebbero anche salire a due miliardi; dall'altro, sottrarre i 700 milioni di incassi attesi dalle vendite in corso, che il trasferimento - «a titolo non oneroso» come prevede il decreto, ndr - a regioni ed enti locali potrebbe bloccare.

Tale ammontare, ha precisato Prato, non rappresenta «la base per avviare il processo federalista». Tanto più, ha spiegato, che sul testo esisterebbero anche altri problemi come «tempi eccessivamente stringenti» della procedura di dismissione (entro 30 giorni ogni amministrazione deve comunicare quali beni vuole mantenere mentre entro 180 giorni deve arrivare il primo Dpcm con l'elenco dei beni trasferibili dal centro alla periferia) o un peso eccessivo attribuito ai fondi immobiliari rispetto agli altri strumenti di valorizzazione previsti dalla legge.

Le cifre fornite da Prato non hanno trovato d'accordo il ministro Calderoli perché «il patrimonio demaniale è una cosa ma ci sono tanti altri beni che non fanno parte di questo patrimonio». Ad esempio i fiumi che in teoria valgono zero ma che potrebbero essere dati agli enti locali e da questi girati in concessione, ad esempio, ai produttori di energia elettrica. Oppure gli edifici che le amministrazioni statali hanno in uso ma non utilizzano e che verrebbero rimessi in circolo.

Lo stesso Calderoli ha poi incontrato, insieme al titolare degli Affari regionali Raffaele Fitto, una delegazione di governatori per approfondire le doglianze sul federalismo demaniale espresse dalla conferenza dei presidenti di giovedì scorso. Al termine del summit tutti gli intervenuti si sono detti ottimisti. Il presidente emiliano Vasco Errani ha ripetuto che «c'è bisogno di cambiare un'impostazione che rimane non risolutiva» laddove l'assessore lombardo al Bilancio Romano Colozzi ha auspicato che si possa «arrivare a un punto di sintesi senza confusione e conflitti istituzionali».

Alcune possibili soluzioni sono emerse già ieri e saranno approfondite nei prossimi giorni in modo da modificare il testo prima del secondo (e definitivo) passaggio a Palazzo Chigi che dovrà arrivare entro il 21 maggio. Ad esempio, anziché indicare solo le categorie di beni trasferibili, il decreto potrebbe già individuare il livello di governo più appropriato a riceverli in base alle competenze svolte. Oppure si potrebbe riconoscere alla regione la proprietà di alcuni cespiti e il compito di ripartirne il valore con comuni e province. Ammesso che questi ultimi siano d'accordo. Infine, altre risposte sono attese sul demanio marittimo e su quello militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto vale il patrimonio dello stato

grafico="/immagini/milano/graphic/203//17si.eps" XY="1042 1171" Croprect="0 0 1042 1171"

- Fonte: Agenzia del Demanio - Dati provvisori al 31. 12.2009

NEL BOARD GORNO TEMPINI

Cdp, Bassanini confermato alla presidenza

Franco Bassanini è stato confermato alla presidenza di Cdp per il prossimo triennio. Ieri l'assemblea della Cassa (controllata dal Tesoro) che ha anche esaminato ed approvato il bilancio 2009 chiuso con un utile netto a 1,725 miliardi ha nominato il nuovo cda dove entra Giovanni Gorno Tempini, che sarà il nuovo amministratore delegato della società. Gli altri consiglieri eletti sono Cristian Chizzoli, Cristiana Coppola, Piero Gastaldo, Ettore Gotti Tedeschi, Vittorio Grilli, Nunzio Guglielmino e Mario Nuzzo (indicati congiuntamente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, e dalle 66 Fondazioni bancarie).

Il caso

Pagamenti in ritardo i costruttori in piazza

(l. gr.)

ROMA - Vanno di fretta quando si tratta di incassare, ma pagano con troppo ritardo. Un ritardo talmente pesante da mettere a rischio la vita delle imprese costruttrici che vivono di appalti pubblici e che ora lanciano l'allarme: la crisi non è affatto finita, anzi «il 2010 rischia di segnare la tomba per molte aziende» dice Paolo Buzzetti, presidente Ance.

E' per questo che la sua associazione lunedì prossimo, 3 maggio, organizza una manifestazione a Venezia. Non ci saranno le bandiere in piazza, precisano i costruttori, ma «spiegheremo come e perché le cose devono cambiare». La scelta del Veneto non è casuale (anche se la protesta si sposterà poi in altre città) visto che la regione è la più colpita dalla crisi economica che, sottolinea l'Ance, ha assunto le sembianze di una vera «bolla immobiliare» raggiungendo record nell'invenduto. Il fatto curioso che in questa loro protesta contro lo Stato che paga in ritardo, con i costruttori sono schierati anche i Comuni ovvero quelli che dovrebbero versare - che, dicono, hanno le mani legate a causa del Patto di stabilità. Comuni e aziende, quindi, uniti nella lotta: ieri Buzzetti dell'Ance e Chiamparino, presidente dell'Anci (associazione comuni) hanno firmato un accordo per rilanciare le opere pubbliche e chiedere una revisione del Patto di stabilità che allarghi i vincoli e - magari con il contributo della Cassa depositi e prestiti - permetta la spesa. La manovra qualche effetto lo ha già ottenuto visto che il ministro Tremonti ha convocato i comuni stessi per il 5 maggio.

L'accordo fra costruttori e comuni comunque prevede anche un intervento sul patrimonio immobiliare scolastico: i capitali privati potranno finanziarne il recupero e trovare remunerazione dalle entrate fornite da nuovi servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Buzzetti e Chiamparino

POLITICA INTERNA POLITICA E REGIONI

Campania in rosso, 10 mila stipendi bloccati

Spirale debiti-pignoramenti all'Asl. Caldoro si appella a Roma. Proteste negli ospedali Bassolino reagisce alle accuse: nessun buco, abbiamo solo accelerato i pagamenti ai creditori

ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI - Non c'è un euro, «abbiamo un debito di oltre 2 miliardi». Così nei giorni scorsi il neopresidente della Campania, Stefano Caldoro, ha annunciato che il suo ingresso nelle stanze che erano state di Antonio Bassolino non poteva essere peggiore. Un allarme finanziario che lo stesso Caldoro ha paragonato alla crisi greca. E che ora ha prodotto il primo effetto. Ben 10 mila dipendenti dell'Azienda sanitaria Napoli 1, quella del capoluogo, la più grande d'Europa, hanno avuto gli stipendi bloccati dal pignoramento che il Tribunale di Napoli ha disposto accogliendo il ricorso dei tanti creditori della Asl. I fondi, 330 milioni in tutto, di cui 68 relativi allo stipendio mensile effettivamente non erogato, sono stati bloccati presso la Tesoreria del Banco di Napoli, che fornisce le anticipazioni di cassa alla Asl, con una diffida a girarli alla azienda sanitaria.

Immedie ovviamente le proteste. Ospedali in fermento, interventi chirurgici rinviati, ambulatori in tilt. Mobilitazione generale dei sindacati, Ordine dei medici in rivolta. All'ospedale San Paolo sono saltati gli interventi chirurgici non urgenti. Al San Giovanni Bosco, il direttore Giuseppe Matarazzo parla di «ospedale in subbuglio». Al San Gennaro sono state sospese le prenotazioni. L'Associazione dei medici ospedalieri (Anaao) ha proclamato lo «stato di agitazione». Ora si cerca una soluzione rapida. «Potrebbe arrivare domani, venerdì», dice Giuseppe Zuccatelli, subcommissario di governo per il piano di rientro dal deficit.

Si spera in una «rimessa» immediata di fondi da parte del governo, oppure in una manovra che aggiri la Asl, e quindi il pignoramento a suo carico, facendo erogare le somme da altri istituti sanitari regionali. Lo stesso Caldoro ieri è tornato a Roma, dove ormai è da tempo in strettissimo contatto con i tecnici del Ministero del Tesoro per trovare una soluzione.

L'intera Regione è alle soglie di un paradosso: «Se dovessimo applicare alla lettera le procedure del patto di stabilità - aggiunge Caldoro - le manovre di rientro dovrebbero attaccare anche le spese obbligatorie», ovvero gli stipendi. Ma si tratta di una situazione impossibile in un ente pubblico, «semplicemente non si può», dice Caldoro, e dunque non c'è altra strada se non quella di chiamare il governo a dare in qualche modo una mano.

Naturalmente il predecessore di Caldoro, Antonio Bassolino, non accetta le accuse. La polemica divampa da giorni, da quando Caldoro ha contestato la scorrettezza di una delle ultime delibere dell'ex governatore, con la quale si sanzionava lo sfioramento di oltre 1 miliardo del patto di stabilità. Cifra che, aggiunta al miliardo circa di deficit stimato come proprio della sanità, porta a quei 2 miliardi di «default» di cui parla Caldoro. Che aggiunge: «La manovra correttiva del governo nazionale, concordata con la Ue, dovrebbe aggirarsi sugli 8 miliardi. Qui siamo ad un quarto, solo in Campania». Ecco perché Caldoro ha parlato di un modello Grecia e di una Regione nella quale lui non potrebbe fare più nulla, niente investimenti, niente assunzioni. Bassolino non se l'è tenuta: «Paragonare la Campania alla Grecia denota uno scarso senso delle istituzioni. Non c'è nessun buco, il nostro bilancio è in ordine. Altra cosa è il patto di stabilità. Qui abbiamo deciso un'accelerazione dei pagamenti nei confronti delle imprese che vantavano crediti. Una misura per sostenere la nostra economia reale». Controreplica di Caldoro: «Appunto. Gli stessi argomenti della Grecia». La vicenda della Asl ha ulteriormente inasprito gli animi. Anche perché Bassolino ha contestato che il pignoramento è stato possibile a causa di un emendamento inserito dal Pdl nel decreto milleproroghe di febbraio: la finanziaria sospendeva i pignoramenti fino a dicembre 2010, l'emendamento ha arretrato questo termine a febbraio. Risultato: diecimila senza stipendio. Caldoro ha istituito un tavolo di crisi locale, della cosa è stato informato anche il prefetto Alessandra Pansa, a testimonianza della preoccupazione che la vicenda suscita sul piano delle attività sanitarie e dell'ordine pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.campania.it www.regione.veneto.it

Debiti e accuse TREMONTI Nel 2001, appena arrivato al governo, Tremonti denunciò in diretta televisiva un "buco" nel bilancio dello Stato PRODI Anche Romano Prodi, dopo la vittoria del 2006 avanzò il sospetto che i conto dello Stato non fossero a posto ALEMANNI Il nuovo sindaco di Roma, appena eletto dichiara di avere trovato un buco di 500 milioni subito coperto dal governo

10.000 DIPENDENTI L'Asl Napoli 1 ha circa 10 mila dipendenti. I loro stipendi sono stati per il momento bloccati

68 MILIONI È l'importo totale degli stipendi bloccati dal Tribunale su istanza dei creditori dell'Asl ILIARDI È il debito accumulato dalla Regione secondo la stima del nuovo presidente Caldoro

FINANZE LOCALI. PIU' CONTROLLI CONTRO GLI EVASORI

Tasse non pagate al Comune "Caccia a un milione di euro"

GINO FORTUNATO

NOVI LIGURE

Un milione di euro recuperati dall'evasione fiscale per risanare le casse comunali. E' quanto si propone l'amministrazione comunale di Novi, dopo i tagli imposti dal governo. In particolare i mancati introiti dell'Ici sulla prima casa hanno contribuito a determinare la crisi. Senza dimenticare l'insolvenza di Tributi Italia, che ha causato un «buco» di quasi 600 mila euro.

«È un periodo di serie difficoltà per i Comuni - dice l'assessore alle Finanze Germano Marubbi -. Pertanto abbiamo deciso di puntare sul recupero dell'evasione per sostenere gli equilibri di bilancio e far fronte, quest'anno e probabilmente anche i prossimi, alle spese obbligatorie e agli interventi in campo sociale che assolutamente non vogliamo tagliare. La somma che prevediamo di recuperare entro il 2010 è di oltre 1 milione. Contiamo infatti di aumentare il recupero di oltre 300 mila euro rispetto agli anni precedenti, coinvolgendo tutto il settore dei Servizi finanziari in questa attività. Non ci sono categorie "privilegiate" nell'evadere. Si va dai problemi di accatastamento per l'Ici, alle omesse o parziali denunce sulla tassa rifiuti». La macchina di «recupero» è già entrata in azione, ma ciò che impegnerà maggiormente il settore finanziario sarà anche il recupero dei soldi dovuti da Tributi Italia attraverso una causa giudiziaria, anche se il ottenere il totale dei crediti appare problematico.

«Su Tributi Italia - specifica Marubbi - si parla da tempo di un possibile intervento dello Stato per sostenere i Comuni maggiormente colpiti dall'insolvenza della società. Tuttavia Novi non è tra i Comuni più esposti, ma attendiamo comunque eventuali sviluppi. Nel frattempo vanno avanti tutte le azioni di carattere legale avviate per recuperare il credito vantato dal Comune. Il debito di Tributi Italia è esattamente di 595.335,85 euro. La società che ha rilasciato la prima fidejussione a favore di Tributi Italia risulta fallita. Altre due risultano cancellate dall'albo dei soggetti operanti nel settore finanziario. Questa situazione è emersa dalle ultime verifiche fatte dai nostri uffici, al termine delle quali abbiamo chiesto e ottenuto il deposito della nuova polizza e avviato un procedimento di recupero coattivo del credito».

LA CONVERSIONE DEL DECRETO

Incentivi a ruba per i motorini: si va verso il tutto esaurito

Stop alla Camera agli emendamenti per la tassa sui rifiuti LO STOP ALLE MODIFICHE L'Anci chiede «una norma ad hoc» Salta anche la proroga per le industrie B.C.

ROMA K Incentivi ormai praticamente esauriti per l'acquisto di moto e motorini: 11.252.097 euro su 12 milioni messi a disposizione dal governo sono già stati erogati. E' quasi il 94 per cento e le previsioni dell'Anima Confindustria sono che vadano totalmente esauriti tra oggi e domani. C'è invece ancora un ampio margine di utilizzo per tutti gli altri incentivi visto che sono stati spesi per ora 88,314 milioni su 300, ovvero circa il 30 per cento del totale. Ma mentre si fanno i conti sull'andamento dei bonus per l'acquisto di moto, elettrodomestici, macchine agricole e interventi di efficienza energetica, alla Camera non mancano le sorprese nel corso della conversione in legge del decreto. Ieri il presidente Fini ha bloccato 46 emendamenti, su richiesta delle commissioni parlamentare interessate (Attività produttive e Finanze), giudicandoli inammissibili in base al regolamento in quanto non attinenti con il tema del decreto. La frenata imposta da Fini fa saltare tutti gli emendamenti presentati sulla Tia, la tassa sui rifiuti, e bocchia quelli del governo per ripristinare l'indennizzo diretto sulla Rc auto. Bocciate anche la proroga per l'entrata in vigore del nuovo Modello Unico sui rifiuti industriali che interessa 600 mila aziende e la norma sull'assegnazione delle quote di Co2, sempre per le industrie. Su queste due ultime questioni il sottosegretario Saglia ha promesso che il governo cercherà comunque di trovare una soluzione dopo la presa di posizione allarmata di Confindustria che segnala come ora «la competitività delle imprese sia ad altissimo rischio». In un comunicato congiunto con Confcommercio, Confesercenti e Confartigianato, le associazioni imprenditoriali chiedono al governo un decreto urgente al prossimo consiglio dei ministri di venerdì. Saltano anche le misure per i fondi immobiliari e per l'editoria. Resta irrisolto il nodo della Tia. Il pacchetto di emendamenti presentato cercava di risolvere la questione interpretativa dopo la sentenza della Corte costituzionale e di disinnescare la mina rappresentata dalle richieste di rimborso dell'Iva pregressa, ma è fra quelli giudicati inammissibili. Ora la questione sembra affidata ad una circolare esplicativa dell'Agenzia delle Entrate. In ogni caso l'Anci ha chiesto al governo «una norma ad hoc che chiarisca per Comuni, gestori e contribuenti quali regole siano applicabili». Per il resto, è stato approvato l'emendamento che impedisce agli agenti per la riscossione dei tributi (per esempio Equitalia) di iscrivere l'ipoteca sulla casa del debitore per importi inferiori a 8 mila euro; approvata anche la mini-sanatoria per le vecchie liti con il fisco (oltre 10 anni in Cassazione): potranno essere sanate con un importo pari al 5% del valore. Via libera, infine, a un insieme di novità nel settore dei giochi, le cui entrate serviranno a finanziare le missioni internazionali ma anche l'estensione del "5 x mille" alle fondazioni. Lotto, "gratta e vinci" e lotterie sono escluse dalle misure antiriciclaggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Incentivi: è (quasi) tutto esaurito

GIA' FINITI I FONDI PER MOTO E NAUTICA. MINI-CONDONO PER LITI FISCALI Utilizzato il 94% dei fondi. Meno appeal per la banda larga. Proteste delle imprese. Novità sul decreto: no a ipoteche per debiti sotto 8mila euro

EUGENIO FATICANTE

DA ROMA Già esauriti gli incentivi per la nautica e (quasi) per i motocicli "Euro 3", vanno invece a rilento (solo il 20%) quelli per la banda larga su Internet. In totale risulta comunque già utilizzato il 30% dei fondi previsti, dice il primo bilancio fatto dal governo sui 300 milioni stanziati dal decreto che, intanto, alla Camera recupera 30 milioni per le tariffe postali del non profit (vedi a lato) e acquista nuove parti, specie sul fronte fiscale: va in porto il condono per chi chiude le vecchie liti col Fisco e decade l'ipoteca sulla casa che finora scattava anche per mancati pagamenti (tributari e contributivi) sotto gli 8mila euro. Si estende poi alle fondazioni il 5 per mille, e un fondo di 5 milioni va al tessile. Intanto Gianfranco Fini, presidente della Camera, rimanda indietro l'intero pacchetto di 46 emendamenti che era rimasto sospeso, fra cui quello del governo che ripristinava l'indennizzo diretto per l'Rc auto. E Confindustria alza la voce e chiede al governo un decreto-legge urgente per rimediare a due questioni ambientali che "creano una situazione di confusione senza precedenti" per le imprese: la mancata proroga (rispetto al 30 aprile) del modello ambientale Mud e la norma che assegna le quote di emissione di Co2. Bilancio incentivi. La tabella consegnata ieri dal governo a Montecitorio dice che, sui 300 milioni, i contributi già assegnati sono 88,31 milioni (30%). Le percentuali cambiano però notevolmente, a seconda dei settori: i 20 milioni per la nautica sono finiti da un po' e quelli per le due ruote sono già al 93,7% (concessi 11,25 milioni sui 12 totali), quindi ne restano ancora per poche ore. Procede bene la richiesta di cucine componibili, dove sono stati erogati 35 milioni su 60 (il 40,8%), e macchine agricole (43%); va invece a rilento per la banda larga e gli elettrodomestici (lavastoviglie, cappe, ecc), ferma al 17%; così come non superano il 13% i contributi per le eco-case. Fisco: tante novità. Le commissioni Attività produttive e Finanze della Camera hanno approvato tutte le proposte di modifica in campo fiscale. Si punta a chiudere in fretta per portare il testo in aula il 3 maggio (decade il 25). La novità maggiore riguarda lo sconto per chiudere i contenziosi tributari: l'emendamento Pugliese (Pdl) offre la facoltà per quelli vecchi di 10 anni, ancora pendenti in Cassazione o in commissione tributaria centrale dopo 2 gradi di giudizio, di chiuderli pagando appena il 5% dell'importo della lite. Protesta l'Idy. "Questo decreto sta diventando un veicolo per condoni generalizzati". È passata anche una proposta Pd che rafforza la tutela, invece, per i contribuenti che si sono messi in regola: fino a oggi un cittadino che riceveva una cartella su un tributo già pagato doveva ripagare comunque, in futuro invece se ha la ricevuta del versamento l'esecuzione della cartella è sospesa. Positiva per i contribuenti è pure la decisione che non rischierà più ai vedersi ipotecata la casa chi ha debiti con l'Erario fino a 5mila euro. In arrivo nuovi criteri per le società di riscossione, dopo il caso "Tributi Italia": per l'iscrizione all'albo sono richiesti aumenti di capitale, da 1 a 10 milioni di euro. Infine, Lotto, lotterie e "gratta e vinci" sono esclusi dal rispetto delle norme anti-riciclaggio. Fini cassa 46 norme. Sono state invece giudicate inammissibili altre 46 proposte. La presidenza della Camera si è però premunita di far sapere che la bocciatura è dovuta "esclusivamente" a motivi regolamentari, per l'estraneità delle materie, e quindi "al di fuori di qualunque considerazione suo merito". È così rimasta fuori anche l'Iva sui rifiuti, per la quale l'Anci segnala però che serve un intervento ad hoc.

Sui derivati non ci sono primi della classe

Gli enti locali sono additati come i soli responsabili dell'uso scorretto e incosciente di strutturati Ma il governo ci ha messo del suo cambiando le regole in corsa più volte e rendendo meno convenienti i mutui «normali»
MARCO NICOLAI*

Il mese scorso il Senato della Repubblica ha rassegnato un documento conclusivo su finanza derivata e cartolarizzazioni pubbliche, mentre gli organi inquirenti rinviavano a giudizio alcuni alti dirigenti di banche e pubbliche amministrazioni coinvolte. Sui derivati in ambito pubblico è ora di fare chiarezza, perché con troppa fretta ho visto liquidare la questione, annoverandola per lo più come uno dei tanti esempi di incapacità del management pubblico locale nel gestire strumenti di finanza innovativa. Pur riconoscendo una certa imperizia della parte pubblica in ambito finanziario, mi sembra ingeneroso che buona parte degli opinionisti liquidi i Governi locali come inadeguati e assuma a perito di questo giudizio un'amministrazione centrale che, fino a ieri, ha dettato le regole del gioco. Anche quelle che hanno indotto a comportamenti poco virtuosi. Mi fa, altresì, riflettere che tutti si siano applicati nell'indire una commissione d'indagine, ma che le sue funzioni siano state limitate all'operatività dei derivati di enti locali e Regioni e non del Governo e delle sue società. Per quanto riguarda la regolamentazione, molte delle scelte fatte dagli enti-emittenti locali sono state indotte, infatti, dalle regole sancite dal Governo, seguendo un indirizzo per lo più non chiaro oltre che contraddittorio. È del Governo la scelta di subordinare le obbligazioni locali a una imposta sostitutiva del 12,5% (d.lgs n. 239 del 1/4/96) e dello stesso Governo stabilire che tale imposta fosse restituita all'ente emittente forfettariamente nella misura del 50% del gettito teorico dell'imposta (L.n. 342 del 21/11/00); come, ancora, è sempre del Governo la scelta di prevedere la retrocessione solo sul gettito effettivamente pagato e non su quello teorico (art.1 com. 163 L. n. 266 del 23/12/05), il tutto per arrivare al pronunciamento della circolare ministeriale del 20 febbraio 2007 che ha previsto l'abolizione del meccanismo di retrocessione di imposta nei confronti degli enti emittenti. Non si tratta solo di questioni tecniche: tali cambiamenti hanno condizionato la convenienza delle emissioni rispetto ai mutui tradizionali e favorito le emissioni sui mercati internazionali, nei quali prevale la formula bullet (titoli senza piani di ammortamento), poi ampiamente censurata. Anche i non tecnici, poi, possono capire che cambiare le regole del gioco 4 volte in meno di 10 anni è troppo, soprattutto per chi si indebita a medio termine. E ancora, come interpretare, se non come un'indiretta ammissione di errore, l'indicazione negativa della Commissione del Senato nei confronti delle emissioni bullet con la previsione di sinking fund (fondo di ammortamento), considerato che proprio nel 2001 il Ministero dell'Economia permise con la legge n. 448 all'art. 41, comma 2 le emissioni «con rimborso del capitale in un'unica soluzione a scadenza, previa costituzione al momento dell'accensione, di un fondo di ammortamento del debito». Scelta, peraltro, confermata dal decreto attuativo di tale provvedimento (n.389/2003). Dopo 9 anni, il ripensamento mi sembra tardivo, soprattutto se consideriamo che arriva ben dopo l'inizio delle indagini della magistratura. Fa piacere che la Commissione del Senato suggerisca oggi di attribuire poteri più ampi al Ministero. Poteri che, tuttavia, poiché la trasmissione della documentazione al Ministero è successiva alla stipula di un contratto, possono essere solo sanzionatori, mentre tale previsione è solo in parte mitigata da quella ipotetica dell'istituzione di un organo pubblico di consulenza. Tale rinuncia del Ministero a un ruolo consultivo formale è sembrato, in passato, un atteggiamento di disimpegno dello Stato centrale, che ha preferito ergersi a giudice ex post piuttosto che proporsi come consulente ex ante, nonostante la tendenza degli enti di maggiori dimensioni e dei loro arranger a chiedere conferma allo stesso Ministero della validità delle operazioni che volevano mettere in atto. E questo è capitato anche per operazioni su cui si sono raccolti impliciti benestare, nonostante oggi siano additate come operazioni di dubbia opportunità e, in alcuni casi, anche di dubbia legittimità. Speriamo che questo organismo consultivo non ci metta un secolo a essere varato, non ci costringa, cioè, ad attese protratte nel tempo, come l'adozione del nuovo regolamento previsto dalla legge 133 del 6/8/2008 e ancora in itinere, patologia che caratterizzò anche i tempi di attuazione del primo

regolamento del 2003, nelle more del quale sono stati sottoscritti molti derivati impropri. *Professore di Finanza Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia

Cdp, Bassanini in sella per altri tre anni

Franco Bassanini è stato confermato alla presidenza di Cdp per il prossimo triennio. La conferma è avvenuta ieri nel corso dell'assemblea della Cassa Spa chiamata ad approvare il bilancio 2009 e il rinnovo degli organi. Nel nuovo cda della società controllata dal Tesoro entra, tra gli altri, Giovanni Gorno Tempini, al quale saranno conferite le deleghe di amministratore delegato nel corso della prima riunione del cda in calendario per il prossimo 6 maggio. Mentre uscirà l'amministratore delegato uscente, Massimo Varazzani. In una nota la Cdp ricorda che il nuovo cda, eletto sulla base di una lista congiunta presentata dall'azionista di maggioranza e dalle Fondazioni socie con il 30% del capitale privilegiato, è composto, oltre che da Bassanini e Gorno, anche da Cristian Chizzoli, Cristiana Coppola, Piero Gastaldo, Ettore Gotti Tedeschi, Vittorio Grilli, Nunzio Guglielmino e Mario Nuzzo. Rinnovato anche il collegio sindacale: Angelo Provasoli (Presidente), Paolo Fumagalli, Biagio Mazzotta, Gianfranco Romanelli, Giuseppe Vincenzo Suppa (sindaci effettivi), Francesco Bilotti e Gerhard Brandstatter (sindaci supplenti). Il bilancio Cdp, ricorda la società, si chiude con un utile netto di 1.725 milioni (+24%) e un dividendo in aumento di 300 milioni (210 milioni al ministero dell'Economia e 90 milioni ai soci privati).

Acea, Caltagirone scopre le carte Alta tensione con Alemanno e Gdf

Alla vigilia dell'assemblea, il primo socio privato si dice «insoddisfatto dell'alleanza con i francesi e auspica che la politica resti fuori dall'azienda». Alemanno: «Parla solo della vecchia gestione»

SOFIA FRASCHINI

Tensioni in casa Acea alla vigilia dell'assemblea che rinnoverà il cda. Conquistato il 10,28% dell'utility romana, Francesco Gaetano Caltagirone scopre le carte e con «un piglio» da primo azionista (privato) attacca la gestione pubblica dell'azienda e rispedisce al mittente l'alleanza con i francesi di Gdf. «Quello di cui ha bisogno Acea - ha tuonato Caltagirone - è un'iniezione di cultura privata e un grandissimo rigore su costi ed efficienza». In sostanza, «auspico che la politica resti fuori dall'azienda». Uno scontro diretto con Gianni Alemanno, primo azionista con il Comune di Roma, che ha tuttavia allontanato da sé le parole del socio privato. «Credo che il giudizio di Caltagirone rispetto alla politica sia riferito a quanto ereditato dal passato, che è francamente inquietante, anche rispetto ad Acea». Quanto ai francesi, netto il giudizio dell'imprenditore che si è detto «assolutamente scontento della joint venture con GdF». Un appunto che riguarda, in generale, una partnership finita in contenzioso e, in particolare, una «deludente» situazione nel settore elettricità. «Un business che in joint venture nel bilancio 2008 partecipava solo al 12% degli utili». Con i soci francesi all'ordine del giorno rimane in primo piano il dossier arbitrato: la società contesta infatti la rottura dei patti parasociali e ha chiesto un indennizzo che dovrebbe aggirarsi intorno a 500 milioni, anche se si parla anche di una potenziale richiesta di risarcimento di 1 miliardo. «Vogliamo rigore e investimenti al momento giusto e al costo minore e quando qualcuno diventa controparte è perché è l'interlocutore migliore», ha aggiunto poi Caltagirone che ha comunque sottolineato come il suo rafforzamento nell'azionariato sia «un segnale di impegno nei confronti del gruppo romano». Ieri è infine emerso che resteranno in vigore le modifiche allo statuto di Acea relative all'elezione dei rappresentanti degli azionisti di minoranza nel cda. Lo ha stabilito il Tar del Lazio respingendo la richiesta avanzata dall'Associazione dei piccoli azionisti che avevano chiesto di sospendere modifiche che a loro parere «favorivano l'ingresso nel cda delle sole minoranze forti».

Brunetta: i mini-enti non sono un serbatoio di dipendenti

Limiti alla mobilità

I vincoli alle assunzioni restano fermi

Le procedure di mobilità non devono essere utilizzate per aggirare i limiti alle assunzioni e i vincoli al contenimento della spesa per il personale. Per questo, bisogna evitare che i comuni con meno di 5.000 abitanti, non soggetti al patto di stabilità e svincolati dai limiti alle assunzioni, siano utilizzati come un «serbatoio da cui le altre p.a. possano attingere dipendenti» aggirando la legge. Rispondendo alla camera a un'interrogazione della deputata leghista Giovanna Negro, il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, è stato chiaro: le regole in materia di mobilità tra i vari comparti della p.a. non possono essere interpretate a maglie larghe perché «la mobilità, pur rappresentando sempre uno strumento finanziariamente da privilegiare, si configura in termini di neutralità di spesa solo se si svolge tra amministrazioni entrambe sottoposte a vincoli in materia di assunzioni a tempo indeterminato». Alla deputata che chiedeva se il ministro intendesse agevolare il passaggio di dipendenti dai piccoli comuni all'Inps, Brunetta ha annunciato la prossima emanazione dei decreti (previsti dagli articoli 29-bis e 30 del Testo unico sul pubblico impiego così come modificato dal dlgs 150/2009) che definiranno la tabella di equiparazione tra i livelli di inquadramento previsti dai diversi contratti collettivi e le misure per favorire il trasferimento di personale nelle amministrazioni con carenze di organico. E ha promesso che ulteriori chiarimenti in materia saranno contenuti in una circolare della funzione pubblica, «in avanzata fase di predisposizione». In quest'ottica, ha proseguito il numero uno di palazzo Vidoni, la riduzione dei comparti di contrattazione della p.a (che sono diventati quattro), rendendo più omogeneo l'ordinamento professionale dei dipendenti pubblici, facilita la mobilità e i relativi inquadramenti. Tuttavia, ha ricordato infine Brunetta, la necessità di garantire la neutralità finanziaria delle procedure di mobilità, intercompartimentale e non, impone di raggiungere preventivamente un'intesa sui decreti con il ministero dell'economia.

Le novità in un emendamento al dl incentivi, approvato in Commissione. Nulla di fatto sulla Tia

Liti con il fisco, chiusura sprint

Per le pendenze ultradecennali in Cassazione si paga il 5%

Addio alle vecchie liti con il fisco, a condizione però che siano pendenti da oltre dieci anni e che l'amministrazione finanziaria sia risultata soccombente nei due gradi di giudizio. Il costo, per quelle pendenti davanti alla corte di cassazione, sarà del 5% del valore della lite. La chiusura agevolata delle liti con il fisco arriva con un emendamento, a firma di Alessandro Pagano, che ha incassato il voto favorevole in commissione finanze della camera, durante i lavori d'esame sul dl incentivi. Lavori che annuncia Marco Milanese, relatore del provvedimento, «dureranno tutta la notte per riuscire a chiudere al massimo giovedì e arrivare all'esame dell'aula lunedì». Incassa il voto favorevole della commissione anche l'emendamento sul divieto di iscrizione delle ipoteche per debiti al di sotto della soglia degli ottomila euro (si veda ItaliaOggi del 28/4/10). Niente da fare, invece, per gli emendamenti a firma del governo sull'indennizzo diretto, l'emissioni CO2, a quello sui rimborsi Iva sulla tariffa rifiuti e sulla proroga del Mud, Gianfranco Fini, presidente della Camera, ha confermato il giudizio di inammissibilità per estraneità alla materia del decreto di circa 46 emendamenti. «L'inammissibilità degli emendamenti è derivata dal fatto che i medesimi non risultavano strettamente attinenti alla materia oggetto del provvedimento», hanno precisato da una nota della presidenza. Tra martedì e ieri i lavori hanno riguardato l'approvazione di tutti gli emendamenti al primo articolo (contrasto frodi fiscali) e al secondo articolo (sempre su materie fiscali). Restano da esaminare una manciata di proposte all'articolo 3 (che riguarda il contenzioso) e tutte le modifiche presentate al quattro (gli incentivi) e al cinque (edilizia). Stop alle liti ultradecennali. La chiusura agevolata segue due strade diverse a seconda che la controversia, in cui l'amministrazione sia risultata soccombente nei primi due gradi di giudizio, sia all'esame della commissione tributaria centrale o della corte di cassazione. Nel primo caso, secondo l'emendamento Pagano, approvato in commissione, le pendenze sono automaticamente definite con decreto. E spetterà al consiglio di presidenza della giustizia tributaria fissare i carichi minimi di lavoro e si dovrà garantire la fine dell'attività della Ctc entro il 31 dicembre 2012. Nel caso di controversie pendenti di fronte alla corte di cassazione l'estinzione si potrà ottenere con il pagamento del 5% del valore della controversia e rinuncia a pretese di equa riparazione. Il contribuente interessato dovrà presentare un'istanza ad hoc entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione. Le maggiori entrate derivanti dalla chiusura agevolata serviranno a finanziare missioni militari all'estero. Soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento è espressa da Claudio Siciliotti, presidente dell'ordine dei dottori commercialisti, «riteniamo che l'emendamento sia una valida possibilità offerta ai contribuenti e all'erario per chiudere il contenzioso in cassazione nonché per archiviare finalmente la figura della commissione tributaria centrale». E le condizioni fissate dall'emendamento per accedere alla chiusura agevolata secondo Siciliotti «dimostrano che non sono facili fuoriuscite da situazioni spinose ma la possibilità di chiudere lunghi contenziosi». Cinque per mille alle fondazioni. Via libera all'estensione del 5 per mille alle fondazioni non lucrative e ok all'accordo per il versamento agevolato delle somme che le vecchie società della riscossione non hanno ancora versato all'amministrazione centrale. Lo prevedono due emendamenti al decreto legge incentivi, approvato dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Approvato anche l'emendamento Ventucci (Pdl) che esclude dalla normativa sull'antiriciclaggio (obbligo di registrazione dei dati personali dei giocatori per movimenti di denaro superiori ai mille euro) il Lotto, le lotterie e i gratta e vinci, i concorsi pronostici. Alla ripresa dei lavori si affronterà la questione sull'agevolazione fiscale per gli investimenti in ricerca industriale e sviluppo per la realizzazione di campionari nel settore tessile e di confezione di articoli di abbigliamento potrebbe essere estesa al settore calzaturiero. «Relatore e Governo stanno valutando questa ipotesi» afferma Milanese al termine della riunione pomeridiana delle commissioni Attività produttive e Finanze. E riformulazioni sono in corso anche per l'articolo su Tributi Italia. Malumori sono stati espressi dall'Anci per la non soluzione della vicenda Tia: «L'Anci ritiene indispensabile un intervento normativo ad hoc che chiarisca

per Comuni, enti gestori e contribuenti quali norme siano applicabili al prelievo dei rifiuti».

Patto di stabilità da rivedere per Anci-Ance

Revisione del patto di stabilità, un programma di recupero degli edifici pubblici con il coinvolgimento dei privati, un osservatorio congiunto permanente per il confronto sui dati legati all'edilizia e iniziative bilaterali finalizzate alla semplificazione del rapporto tra imprese e P.A. E' quanto prevede il protocollo d'intesa firmato ieri dal presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Un accordo che lo stesso Chiamparino ha definito «necessario perchè i vincoli del patto di stabilità sono un problema non più eludibile che penalizza sia i comuni che le aziende. I vincoli stringenti del patto rischiano di soffocare anche le imprese che non possono essere pagate e il risultato più immediato è il rischio della perdita di migliaia di posti di lavoro. Anche alla luce di questo accordo chiederemo quindi a Tremonti di accogliere le nostre richieste che avanziamo da tempo». Secondo i dati forniti dall'Ance, il 59% delle imprese denuncia ritardi medi nei pagamenti da parte della p.a. superiori ai 2 mesi, mentre il 54% delle imprese registra punte di ritardo superiori ai 6 mesi. «Non vogliamo la cancellazione del Patto di stabilità», ha affermato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «ma un ritocco perchè non si può salvare il bilancio dello stato con il fallimento delle imprese e dei comuni».

L'IMPRENDITORE (SOCIO AL 10%) ATTACCA: LA PARTNERSHIP CON I FRANCESI È STATA DELUDENTE

Acea, Caltagirone striglia Gdf-Suez

Per rilanciare l'azienda serve una cura sui costi, avverte il costruttore romano E la politica deve restare fuori dalla spa

Andrea Bassi

Forte di un pacchetto di azioni che con gli ultimi acquisti sul mercato ha superato il 10%, Francesco Gaetano Caltagirone ha deciso di uscire allo scoperto e dire che cosa pensa della situazione di Acea. Per la prima volta l'imprenditore, che l'assemblea di oggi sancirà ufficialmente quale secondo socio della multiutility romana, ha parlato dei rapporti con i soci francesi di Gdf-Suez. E lo ha fatto per dire che l'alleanza è «deludente» e che va «assolutamente migliorata». Il punto, secondo Caltagirone, è che Acea ha due gambe: l'acqua e l'elettricità. Nell'acqua, ha spiegato, «la tariffa viene fissata dalla pubblica autorità e gli utenti sono definiti. Però», ha aggiunto, «si può lavorare sui costi sull'efficienza». Insomma, serve «un grande riordino e», sono le parole di Caltagirone, «il nostro gruppo è uno di quelli più attenti ai costi». La vera nota dolente, secondo l'imprenditore, è l'elettricità, cioè il business guidato dal partner francese. Non è possibile, ha spiegato, che il comparto contribuisca soltanto per il 12% all'utile di Acea pur avendo un fatturato più che doppio rispetto a quello dell'acqua. Del settore elettricità, ha ribadito Caltagirone, «siamo assolutamente scontenti. Quello che vogliamo è rigore e investimenti fatti bene e al momento giusto e vogliamo anche che, quando qualcuno diventa una controparte, sia la controparte migliore. Portare però questa cultura in questa azienda», ha voluto sottolineare, «è una enorme fatica». Caltagirone ha poi lanciato un appello affinché la politica resti fuori da Acea. Parole che, secondo il sindaco di Roma Gianni Alemanno (il Comune ha il 51% della multiutility), sarebbero rivolte alla precedente gestione della società. Il costruttore-editore romano ha inoltre ha voluto sottolineare la sua piena fiducia nell'investimento in Acea, di cui ha comprato azioni sul mercato superando la soglia del 10% del capitale, pur contando solo per l'8% visto che lo statuto sterilizza le quote private sopra tale soglia. Domani intanto, nonostante gli impegni presi da Giancarlo Cremonesi, presidente di Acea, e dall'amministratore delegato Marco Staderini, la soluzione della vertenza con il partner Gdf-Suez non sarà portata all'attenzione dell'assemblea. Le posizioni rimangono distanti, anche se dopo le parole di Caltagirone ci potrebbe essere un'accelerata nella ricerca di una soluzione. Cremonesi ha in mano una delega del cda per avviare l'arbitrato internazionale con Gdf-Suez. L'utility capitolina sarebbe pronta a chiedere un risarcimento di 500 milioni ai soci francesi per aver rotto il patto di esclusiva nella vendita di energia e di gas. L'accordo sarebbe stato infranto da Italcogim, una delle controllate italiane del colosso transalpino. Un nuovo consiglio di amministrazione, il primo del nuovo board, è stato fissato per il 3 maggio e forse in quell'occasione si potrebbe arrivare a una decisione. (riproduzione riservata)

IL SINDACO RESISTE ALLE MANOVRE DI BAZOLI PER FERMARE L'ARRIVO DELL'EX MINISTRO IN INTESA

Chiamparino tiene duro su Siniscalco

La componente milanese della banca al lavoro per smontare la candidatura del manager Morgan Stanley alla presidenza del consiglio di gestione. L'intreccio con Gorno Tempini in Cdp
Andrea Di Biase

«Io sono d'accordo con me stesso e continuo a sostenere Domenico Siniscalco». Nonostante le polemiche seguite all'intervista rilasciata due settimane fa a Repubblica, in cui ha svelato il proprio attivismo per portare l'ex ministro dell'Economia alla presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, non sembra avere alcuna intenzione di fare marcia indietro. Pur di fronte alle critiche che gli sono piovute addosso per aver ammesso il proprio coinvolgimento diretto nelle trattative sul futuro vertice della banca, ridimensionando di fatto il ruolo degli organi decisionali della Compagnia di San Paolo e del consiglio di sorveglianza della Ca'de Sass (cui spetta il compito di nominare il consiglio di gestione), Chiamparino non sembra comunque disponibile ad accettare le pressioni della componente milanese della banca che, anche attraverso un'imponente campagna mediatica, sta facendo di tutto per rendere più ardua la sostituzione di Enrico Salza con Siniscalco. Se è infatti vero, come sostengono gli osservatori più critici, che Chiamparino e il presidente della Compagnia, Angelo Benessia, si sono mossi senza tenere in debita considerazione gli aspetti formali della partita, è altrettanto vero che la componente milanese della banca, guidata abilmente dal presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, in asse con il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli, sta facendo di tutto per rendere più arduo l'approdo di Siniscalco in Intesa Sanpaolo. In questo senso, secondo alcuni attenti osservatori, andrebbe letto il grande risalto dato da alcuni importanti quotidiani, a partire dal Corriere della Sera, alle posizioni di Guzzetti, secondo cui la candidatura di Siniscalco sarebbe alla pari, se non addirittura meno accreditata, rispetto a quella, avanzata dallo stesso Benessia, del professore della Bocconi, Andrea Beltratti. Quest'ultimo, che vanta un discreto curriculum accademico ma che non ha alcuna esperienza nella gestione di una grande banca come Intesa Sanpaolo, avrebbe le carte in regola per prevalere sull'ex ministro dell'Economia nonché attuale country head per l'Italia di Morgan Stanley, in virtù del ruolo di consigliere di amministrazione ricoperto in Biverbanca. La presenza del professore della Bocconi nel board della piccola banca piemontese (ceduta da Intesa a Mps pochi anni fa) basterebbe dunque, secondo gli oppositori di Siniscalco, a conferire a Beltratti quelle «comprovate capacità manageriali» richieste al presidente del consiglio di gestione dai regolamenti interni di Intesa Sanpaolo. Basterà per far davvero prevalere Beltratti su Siniscalco? Sarebbe arduo spiegarlo al mercato. Tuttavia, molto dipenderà dagli equilibri nel nuovo consiglio di sorveglianza della banca, che sarà eletto dall'assemblea di venerdì 30 aprile. La decisione delle piccole fondazioni azioniste della Ca de Sass, più sensibili al richiamo di Guzzetti, di votare per la lista comune tra Torino e Milano, potrebbe infatti riaprire le porte del consiglio di sorveglianza a Eugenio Pavarani. Il professore emiliano, che nell'attuale consiglio è espressione della Fondazione Cariparma, è infatti l'undicesimo candidato della lista presentata congiuntamente dalla Compagnia e dalla Cariplo e la sua rielezione, in virtù del sistema proporzionale, non è scontata. Se tuttavia Pavarani dovesse farcela, i consiglieri vicini a Guzzetti e Bazoli eletti nel «listone» sarebbero sei, contro i cinque indicati dalla fondazione torinese. Paradossalmente, dunque, la Compagnia di San Paolo, pur avendo una partecipazione doppia rispetto a quella della Fondazione Cariplo, avrebbe un numero di rappresentanti minore nel consiglio di sorveglianza. E sarà poi proprio quest'ultimo organismo a decidere la composizione del consiglio di gestione e il suo presidente. Un ruolo importante lo avranno dunque anche i rappresentanti degli altri grandi azionisti in consiglio di sorveglianza, a partire dalla Fondazione Cariparo, le cui istanze di rinnovamento (non ha ricandidato il vicepresidente uscente del consiglio di gestione Orazio Rossi) sembrano andare di pari passo con quelle dei vertici della Compagnia di San Paolo e del sindaco di Torino, che puntano alla sostituzione di Salza con Siniscalco. Per trovare una ricucitura tra le parti

c'è tempo fino al 5 maggio, quando si riunirà il nuovo consiglio di sorveglianza, presieduto da Bazoli, per nominare il consiglio di gestione e il suo presidente. Ieri, a margine dell'assemblea dell'Acri, ci sarebbero stati alcuni contatti tra le parti per trovare una soluzione condivisa. Alcuni presidenti di fondazioni azioniste di Intesa avrebbero fatto presente agli oppositori della candidatura di Siniscalco, gradita anche al ministro Giulio Tremonti, che l'asse Guzzetti-Bazoli - che nei mesi scorsi era sceso in campo anche per il rinnovo dei vertici della Cassa di Risparmio di Bologna - avrebbe avuto un ruolo centrale nella designazione di Giovanni Gorno Tempini, ex direttore generale della bazoliana Mittel, alla carica di amministratore delegato della Cdp al posto di Massimo Varazzani. Carica che ora sarà ufficializzata dopo l'assemblea di ieri della Cdp che ha nominato il nuovo cda presieduto da Franco Bassanini (riproduzione riservata)

"Non è un fulmine a ciel sereno"

Il sindaco Fiordomo e l'articolo del Washington Post. Tra swap e debiti un buco da 7,7 milioni - "La situazione è difficilissima ma siamo convinti di poter superare questa condizione" - "La passata amministrazione aveva previsto incassi che non ci sono mai stati"
gabriele magagnini

Nessuno si sarebbe mai sognato tanta notorietà per Recanati dopo che il Washington Post ha pubblicato un articolo sui debiti in città.

Sindaco Fiordomo ci dica la situazione debitoria del Comune.

Sono sei i milioni di debito accertato, nel senso che sono incassi mancati: sono state messe a bilancio delle quote che servivano per far quadrare i conti, la prima mossa riguardava la vendita di un'area ex mattatoio e l'altra era nelle vicinanze dello stadio comunale. La passata Amministrazione aveva previsto un incasso totale di 6 milioni; soldi spesi ma operazioni non perfezionate quindi le somme previste non sono state ad oggi incassate. Questo impedisce all'Ente di avere liquidità.

Invece per i derivati?

La vicenda degli swap si somma a questa, poiché il milione e mezzo di derivati è diventato 1.7 perché dipende dai tassi di interesse, e non bisogna poi dimenticare che esiste una situazione debitoria, con tanto di sollecitazioni, per usare un termine mite, da parte di imprenditori e ditte che hanno effettuato lavori o prestatato servizi per il Comune che portano dei debiti fuori bilancio da accertare.

Andando a quantificare questo debito?

La situazione è abbastanza complicata per un totale che è difficile da dire ma che potrebbe attestarsi attorno a qualche milione di euro. Se chiudessimo in questo momento da un punto di vista contabile, tra quello incassato negli anni scorsi a partire dal 2001 quando è stata avviata la procedura, tra il dare e l'avuto siamo con un passivo di 84 mila euro.

Scendiamo nei dettagli del bilancio 2009.

Noi abbiamo razionalizzato e contenuto al massimo la spesa, tanto che il bilancio 2009 è stato chiuso con un piccolo avanzo, con una corsa contro il tempo negli ultimi sei mesi, perché a settembre avevamo accertato un disavanzo di 1,3 milioni sulla spesa corrente 2009. A quel punto abbiamo messo in campo degli interventi indispensabili.

L'ostacolo è stato solo questo?

Certamente no, il piano che ci siamo dati è di rientrare nel deficit nel corso della legislatura, ma tra il patto di stabilità e la situazione economica non è certo facile, anche perché il Comune non ha la possibilità di accendere mutui. Negli anni scorsi il plafond disponibile è stato completamente utilizzato.

Come giudica le dichiarazioni del suo predecessore?

Sono meravigliato del suo stupore: lui ha amministrato al città per 10 anni, dovrebbe sapere qual è la situazione, il fatto che sia arrivato l'articolo del Washington Post non è un fulmine a ciel sereno perché già la trasmissione di Rai Due Report aveva segnalato Recanati come uno dei Comuni messi peggio sotto il profilo dei derivati. E già allora nei consigli comunali avevo posto il problema io come capogruppo di minoranza. Mi sembra che ci sia stata una leggerezza, tanto è vero che uno dei primi documenti che ha dato il via a questi derivati è firmato dall'allora sindaco Corvatta, che il 12 ottobre 2004 in qualità di legale rappresentante del Comune dichiarava sotto la sua responsabilità all'UniCredit Banca Mobiliare che "l'Ente possiede una specifica competenza in materia di operazioni in strumenti finanziari derivati". La questione è stata poi affidata ad un legale ma in quel momento forse c'era bisogno di un esperto di finanza.

Resta l'articolo sul Washington Post.

La questione del Washington Post la leggerei in chiave positiva: magari qualche uomo di finanza incuriosito dal buco di bilancio può venire a farci visita e non troverà una città in declino. Siamo consapevoli che la

situazione è difficilissima ce ne rendiamo conto giorno per giorno, ma contestualmente c'è la convinzione di poter superare questa condizione, tanto che noi andiamo avanti nel turismo, nel sociale, nella cultura.

Foto:Il sindaco Francesco Fiordomo. A destra dall'alto, il Palazzo Comunale e sotto l'ex sindaco Fabio Corvatta

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

La Loggia: il federalismo fiscale non sarà frenato dagli scontri

L'INTERVISTA di PIER PAOLO GAROFALO

TRIESTE «I lavori della Commissione non sono condizionati dalle ultime vicende relative alle alleanze nella maggioranza; procediamo speditamente sulla strada delle riforme consci che il Paese ormai ne ha assoluto bisogno». Enrico La Loggia, siciliano, 63 anni (Pdl), in gennaio è stato nominato dai presidenti delle Camere Fini e Schifani, presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Incarico che in questi giorni balza in primo piano, non solo per l'acceleratore sul decentramento che la Lega sta premendo quale premessa a ogni prosecuzione di alleanza. In questi giorni, infatti, in Commissione sono iniziate le audizioni che porteranno a discutere i primi decreti attuativi della legge.

Presidente, quale è lo "stato dell'arte" dei lavori della Commissione?

Voglio anzitutto sottolineare che il nostro operato non è influenzato dall'attuale scenario politico e dalle sue asprezze. Abbiamo iniziato le audizioni, ascoltando il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli e il professor Luca Antonini, a capo della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale al Ministero dell'economia. Oggi sarà la volta del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. Subito dopo ci dedicheremo al primo dei decreti attuativi, quello concernente il trasferimento del patrimonio del Demanio dello Stato agli enti locali, procedura che spero di completare entro fine maggio.

Qual è l'atmosfera che si respira in Commissione?

Debbo dire piuttosto serena; c'è un grande dialogo tra i componenti, sia della maggioranza che dell'opposizione: ognuno è consapevole dell'importanza dei temi trattati e vuole dare un proprio contributo d'idee. Da questo confronto emergeranno le raccomandazioni che inoltreremo al governo.

Per i cittadini è confortante sapere che, almeno una volta, gli interessi "partigiani" passano in secondo piano rispetto a temi così importanti per la nazione. È ottimista sull'esito finale?

Al federalismo fiscale guarda con interesse ormai la maggioranza degli italiani. Occorrerà lavorare con equilibrio e saggezza ma sono ottimista su questa sfida decisiva per il futuro di tutte le aree territoriali del nostro Paese. Tenga conto che oltre ai pareri tecnici la Commissione può anche esprimere proposte. Se dal dibattito sul primo decreto attuativo emergeranno elementi interessanti a tutto il processo, non mancheremo di comunicarlo all'esecutivo.

Quali le sfide maggiori?

La Commissione ma direi tutta l'Italia politica, si trova a dovere affrontare tre passi decisivi: il federalismo fiscale, appunto, ma anche il nuovo Codice delle autonomie e la riforma del sistema fiscale. Aggiungo che a mio parere si dovrà arrivare a una riformulazione dell'articolo 117 della Costituzione, sulla divisione delle competenze tra Stato e Regioni, in chiave di decentramento. Si completerebbe così il nuovo assetto dello Stato italiano, una necessità sentita da un crescente numero di italiani.

Ma il federalismo, in senso ampio, non rischia di disgregare quei valori fondanti della Repubblica unitaria, che ha visto genti del Sud e del Nord lottare e morire fianco a fianco per la sua nascita?

Vediamo il decentramento come una grande opportunità. Saremo tutti costretti ad agire con maggiore oculatezza, prestando attenzione alla gestione delle risorse ed evitando sprechi, in un contesto con maggiori controlli. Gli amministratori saranno più responsabilizzati: sarà un bene per il Nord come per il Sud. Di più: il nostro progetto di federalismo ha una forte caratterizzazione solidale. A esempio il Fondo di perequazione andrà ad aiutare le regioni più bisognose ma non a scapito di quelle più virtuose.

E quelle a Statuto speciale come il Friuli Venezia Giulia?

Sono meno toccate dal progetto, poiché già operano le Commisisoni paritetiche Stato-Regione.

Insomma nessuna ombra?

È fondamentale trovare tutti insieme le soluzioni migliori e più equilibrate. Sono ottimista sulla creazione di un federalismo che permetta di rafforzare, nel contempo, l'unità del Paese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La città è all'undicesimo posto in una classifica pubblicata dal Sole 24 Ore sui costi della politica

A Padova più sprechi che a Napoli

Bitonci: spese record per il sindaco e la Giunta. I consiglieri leghisti lo avevano denunciato «Evitare vetrine mediatiche ma usare la cura del "buon padre di famiglia"»

PADOVA - L'amministrazione di Padova sperpera troppi soldi, più di Napoli. Lo rivela un'indagine riguardante le spese sostenute dalle amministrazioni comunali per i costi della politica, pubblicato dal quotidiano Il Sole 24 Ore, che fa indignare il sindaco di Cittadella Massimo Bitonci: «Più volte i consiglieri della Lega Nord avevano denunciato le spese decisamente troppo elevate per la gestione della macchina comunale padovana, senza ottenere alcun riscontro concreto: ora i risultati sono sotto gli occhi di tutti». Nei dati resi noti dal quotidiano economico, osserva Bitonci, «Padova si è nettamente distinta, tra tutte le città del Nord, con un piazzamento "a sorpresa" all'undicesimo posto dietro realtà come Napoli, Reggio Calabria, Cosenza, Bari, Catania, Messina, Brindisi». «I costi per la gestione di sindaco, giunta, consiglio comunale, circoscrizioni e quant'altro ammontano a 52 euro per abitante, contro gli 11 di Treviso, gli 8 di Milano, i 24 di Verona - rileva il deputato leghista -. Interessante classifica, con una eloquente dimostrazione delle capacità di governare una città come Padova da parte del sindaco Zanonato. In tempi così difficili e delicati per l'economia delle pubbliche amministrazioni, è consigliabile una ben diversa gestione delle risorse economiche, con una drastica riduzione delle spese inutili come tagli di nastri, inaugurazioni, pubblicità varie, costosi affitti di capannoni per compiacere alleati politici e molto altro». «È necessario seguire un'ottica di risparmio volta a portare una boccata d'ossigeno ai padovani - continua Bitonci -, arrivando anche ad allentare la pressione fiscale a loro carico. Il sindaco Zanonato, d'altronde, non può nemmeno lamentarsi, dal momento che Padova spicca anche quanto ai proventi da entrate tributarie (imposte, tasse, diritti e tributi speciali) compresa la compartecipazione Irpef e l'addizionale comunale pari allo 0,6% (diversamente da altri comuni che non l'hanno prevista), con ben 391 euro per abitante contro i 288 di Belluno ed i 291 di Verona, oltre che per le entrate extratributarie che piazzano Padova al 46° posto con ben 249 euro per abitante». «Non dimentichiamo infine il costo per il personale: anche in questo ambito Padova sa distinguersi con l'ottimo, si fa per dire, piazzamento al 26° posto fra tutte le città d'Italia - sottolinea con ironia il parlamentare del Carroccio -. C'è da riflettere a lungo e da meditare seriamente su certi numeri. Giovano forse ai padovani le quotidiane incursioni nei media locali, con tanto di passerella per sindaco ed assessori? Quanto costa lo staff e l'entourage che si muove intorno a Zanonato ed alla sua giunta?». «Una buona amministrazione - conclude Bitonci - prevede, soprattutto di questi tempi, un'attenzione particolare nell'evitare spese inutili di denaro pubblico, con la cura del "buon padre di famiglia" che non sperpera i soldi del cittadino per stare in vetrina a far bella mostra di sé».

Foto: Padova: Prato Della Valle

Foto: Massimo Bitonci

Il ministro cede alle sollecitazioni e alla manifestazione organizzata da Fontana

Tremonti incontrerà l'Anci e i sindaci lombardi

FRANCESCA MANFREDI

VARÉS - Giulio Tremonti ha detto sì. Si farà com'era stato richiesto a gran voce dai sindaci lombardi al seguito del leghista Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, l'incontro tra il ministro dell'Economia e i primi cittadini di ogni corrente e partito che per la prima volta si sono riuniti su un fronte compatto contro il centralismo di Roma. La conferma è arrivata nella giornata di ieri dallo stesso ministro, inviando la convocazione ufficiale ai sindaci dell'Anci lombarda nel corso della riunione del Consiglio nazionale. L'appuntamento è già in calendario per mercoledì prossimo, 5 maggio, alle 11.30, e non ci sono dubbi sulla presenza di Fontana in prima fila. Del resto è stato proprio lui a portare avanti la battaglia degli enti locali finiti con il cappio al collo per i tagli da parte dello Stato sanguisuga e per il vincolo irragionevole imposto con il patto di stabilità che toglie il respiro ai virtuosi lasciando maglie larghe agli spreconi, non a caso concentrati sotto al Po. Per questa ragione i sindaci del Nord, a partire dai lombardi, avevano chiesto a più riprese un incontro con il governo culminando con la manifestazione dell'8 aprile scorso che ha visto mezzo migliaio di sindaci riconsegnare il tricolore al prefetto di Milano. Soddisfazione da parte di Fontana, anche se il lavoro è ancora tutto da fare. «Il fatto che Tremonti se non altro sia stato disponibile ad incontrarci è un passo avanti». Però non basta, sottolinea il leghista. «Il passaggio successivo sta in quello che uscirà durante l'incontro. Tremonti sa bene quello che i sindaci gli chiedono da tempo: un patto di stabilità meno rigido, il reintegro dei fondi Ici e del Fondo per le politiche sociali. Ci aspettiamo risposte concrete a problemi concreti».

Foto: Attilio Fontana

VENEZIA VS ROMA / ANCORA POLEMICHE. MA LA RIFORMA, ANCHE QUELLA DEMANIALE, PUO' DARE UNA MANO. ECCO COME

OLIMPIADI, PROVE TECNICHE DI FEDERALISMO

Il Veneto ha contribuito per 127 mld alla perequazione. Se vince cresce la solidarietà tra le Regioni e gli introiti per lo Stato
SIMONE GIRARDIN

«Il nostro dossier è completo». Il Comitato Venezia 2020 replica così alle indiscrezioni provenienti dalla capitale secondo le cui il proprio dossier olimpico sarebbe carente di informazioni su alcuni punti del progetto di candidatura. BATTIBECCHI OLIMPICI «Mai nessuna osservazione - si sottolinea - è stata resa pubblica dal Comitato Venezia 2020 sulle mancanze o sui punti lacunosi del dossier di Roma». Nel giorno in cui il Coni fa visita alla capitale per il progetto sulle Olimpiadi 2020, il Comitato veneziano alza la voce. E lo fa all'indomani dell'incontro con gli stessi vertici del Coni arrivati in Laguna lunedì per il sopralluogo concordato da tempo. «Il dossier consegnato al Coni - afferma una nota del Comitato - risponde esaurientemente a tutte le 24 domande poste dal Questionario di candidatura». Tradotto: nessun rilievo è mai stato fatto sulla presunta carenza di informazioni nel dossier di Venezia. Va detto che i dossier sono stati resi pubblici dallo scorso 5 marzo (Venezia) e 9 marzo (Roma). «Chiunque è in grado di leggere e verificare». I pro-Venezia sottolineano che durante la visita della delegazione Coni nella città lagunare sono stati richiesti «chiarimenti rispetto ad alcuni punti del dossier». «Il Coni - continua il Comitato ha assicurato che eguali chiarimenti sarebbero stati chiesti a Roma, per rendere più omogenea la valutazione dei due documenti». Per ribadire con forza che «mai nessuna osservazione è stata resa pubblica». Quindi la frecciata: «Assumendo che queste dichiarazioni siano state rilasciate da altra fonte», Venezia chiede al Coni di «garantire il regolare prosieguo della gara tra le due città». «Al di là di ogni polemica - afferma da parte sua il presidente del Comitato, il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni - sosterremo Venezia e il Veneto con forza perché crediamo nella validità e nella giustizia della nostra proposta, condivisa da tutte le istituzioni locali, dall'impresa, da tutte le forze politiche e da tutti i cittadini di questo straordinario territorio». I quattro delegati, guidati dal segretario generale, Raffaele Pagnozzi, dopo aver incontrato lunedì il Comitato Venezia 2020 e il sindaco Giorgio Orsoni, ieri hanno fatto tappa a Roma. Una visita, quella in Laguna, «molto positiva», aveva assicurato, subito dopo l'incontro, Federico Fantini, direttore generale del Comitato Venezia 2020: «C'è un clima di collaborazione». Nell'occasione il Comitato Venezia 2020 ha anche presentato il progetto del Quadrante Tessera, cuore pulsante dell'edizione numero 32 dei Giochi Olimpici. L'IMPEGNO DELLA REGIONE Di fatto la candidatura di Venezia (la decisione finale, su chi rappresenterà l'Italia, arriverà a metà maggio), è quella di un intero sistema - quello del Nordest - che si è fin da subito proposto compatto per questo grande evento. A ricordarlo, nelle ultime ore, è stato anche Marino Zorzato, vicepresidente della giunta veneta e assessore allo Sport, che ha voluto ribadire il forte sostegno della Regione alla candidatura di Venezia a sede dei giochi olimpici del 2020, dicendosi inoltre convinto che, anche dopo i sopralluoghi effettuati nei giorni scorsi dai rappresentanti della segreteria tecnica della Commissione di valutazione del Coni, restino del tutto impregiudicate le possibilità che possa essere accolta con successo». «Nei programmi della Regione - ha evidenziato ancora Zorzato - le Olimpiadi a Venezia sono viste come fattore di ulteriore crescita e sviluppo non solo del territorio veneto ma dell'intero Nordest, che è area di riferimento per l'economia». Sport, dunque, ma anche business. Se è vero che le Olimpiadi si portano dietro un indotto che vale decine di miliardi di euro. Non certo noccioline. Chiaro: chi, alla fine, dovesse spuntarla tra Venezia e Roma, dovrà poi vedersela con Istanbul, Tokyo e Madrid. Ma è altrettanto evidente come la candidatura italiana sia in pole position sulle altre città. Bisognerà, però, capire chi l'avrà vinta. L'ULTIMA GRANDE SFIDA Roma ci crede. Venezia sogna. Di certo c'è che mai come in questi ultimi mesi, i vari "sistemi" si siano compattati. A Roma, le Ferrovie dello Stato come Alitalia e tanta politica stanno facendo una sorta di lobbying per riportare nella capitale le Olimpiadi (gioco per alcuni scorretto). E il sistema Veneto non è stato a

guardare. Non fosse altro che si tratta della terza Regione per numero di praticanti sportivi e con strutture al top in Europa. Unioncamere Veneto ha fornito numeri e cifre. A partire dal fatto che il Veneto «va premiato perchè lo sport qui è di casa». Non è un caso che a Vinitaly, il grande padiglione dedicato al Veneto avesse come titolo "La terra di campioni". Da queste parti ne trovi a manciate. E in tutte le discipline (forse anche per questo è la Regione con la più bassa percentuale di bambini in sovrappeso). Detto questo, la candidatura di Venezia si inserisce in un percorso di sostenibilità che da un lato «sta molto a cuore ai responsabili del Cio ma dall'altro è anche una scelta ben precisa fatta dal tessuto delle piccole e medie aziende dell'area», come scriveva tempo fa il Sole 24 Ore. Proprio Unioncamere e Regione Veneto, guidata da Luca Zaia, starebbero definendo una serie di requisiti per un impegno condiviso di responsabilità sociale di impresa ed a sostegno di questo impegno si sta già lavorando ad un pacchetto di incentivi amministrativi, fiscali ed economici. C'è poi un secondo progetto parallelo che dovrebbe sviluppare ogni sinergia possibile con l'esperienza olimpica: riguarda il marchio "Qualità Veneto" in un'ottica di posizionamento inter nazionale. NON SOLO NUMERI... Insomma, Venezia ha dalla sua il fascino di una città e di una terra dalla storia millenaria, conosciuta in tutto il mondo per le sue bellezze. Non solo artistiche. Ma ci sono anche i numeri. E contano. Una recente indagine degli industriali veneti ricorda come proprio il Veneto sia la Regione a più alto tasso imprenditoriale del Paese e, al tempo stesso, con una incidenza molto bassa di dipendenti pubblici. Non solo: qui trovi un maggior rispetto di tempi, costi e qualità per la costruzione e la gestione delle opere, una bassa dotazione di infrastrutture che può permettere un utilizzo maggiore e più conveniente delle opere dopo le manifestazioni olimpiche. Il tutto senza dimenticare che il Veneto contribuisce in maniera determinante al prodotto interno lordo del Paese e che lo scorso anno, pur davanti ad una crisi devastante, ha esportato per 38,3 miliardi di euro con un saldo commerciale positivo per 8,6 miliardi. Poi ci sarebbe anche da valutare gli sforzi fatti in tutti questi anni per il Paese. E qui entra in gioco, a suo modo, anche il Federalismo. «La pressione tributaria pesa per il 32,9% sul Pil regionale, l'avanzo fiscale ammonta a 4300 euro per abitante e nell'ultimo decennio il Veneto ha contribuito alla perequazione fra le Regioni per 127 miliardi di euro». Come dire: qualcuno vuole ripagare, almeno questa volta, i Veneti? Tra l'altro - annotava Unioncamere - investire «qui con le Olimpiadi alimenterrebbe ancora di più questi flussi e quindi anche il valore della solidarietà verso le altre Regioni ed ovviamente gli introiti dello Stato». Idem il Federalismo, quello demaniale. Con i beni dello Stato pronti a tornare ai loro legittimi proprietari, ossia gli Enti locali, e da utilizzare, almeno in parte, proprio per le Olimpiadi. Come dire: la riforma tanto caro alla Lega può trovare terreno fertile nelle Olimpiadi. Con il tempo a giocare a favore di tutti: enti locali, Stato, territorio, cittadini. Se tutto questo non bastasse ci sono poi i sondaggi. Valgano quel che valgano ma qualcosa insegnano sempre: per SkyTg24 Venezia vince col 52 per cento su Roma mentre per la Gazzetta dello sport l'82% degli italiani vuole le Olimpiadi in Laguna. Ora non resta che aspettare. E vedere se i sondaggi qualche volta ci azzeccano.

Foto: Palazzo Balbi, sede della Regione Veneto

Tosi lancia il "tavolo permanente" dei sindaci con Zaia

Veneto, alleanza fra Comuni e Regione

Il comitato riunirà i sette borgomastri dei capoluoghi e il governatore per affrontare i problemi comuni ai due livelli di governo del territorio. I primi obiettivi: superamento dell'attuale patto di stabilità e attuazione della riforma fiscale

PAOLO BASSI

Creare un coordinamento permanente fra il governatore regionale del Veneto e i sette sindaci dei Comuni capoluogo. La proposta, arriva dal borgomastro di Verona Flavio Tosi che a la Padania spiega come il progetto non sia solo quello di un "comitato" degli Enti virtuosi, ma un "tavolo" di lavoro, agile e fattivo, per affrontare insieme - Regione ed Enti locali - i grandi temi di interesse comune, come la programmazione o l'attuazione del federalismo fiscale. «Che poi le nostre amministrazioni siano anche tradizionalmente attente ai loro bilanci, è un dato di fatto», sottolinea l'esponente del Carroccio, ribadendo che l'obiettivo «è quello di trovare un modo per fare fronte comune su tutte le tematiche di interesse dei due livelli di governo del territorio. Ho già parlato di questo progetto con il governatore Luca Zaia afferma - è l'ho trovato assolutamente disposto a lavorare insieme per renderlo presto operativo». Sindaco, il presidente di Anci Veneto, ha lanciato l'idea di una modifica del patto di stabilità in senso regionale. Lei è d'accordo? «Non ci sono ombre di dubbio sul fatto che questo sistema debba essere rivisto. Non so se ciò possa essere fatto su base regionale, perché esistono realtà come il Veneto e la Lombardia, dove la buona amministrazione è una virtù diffusa in maniera piuttosto omogenea su tutto il territorio. Mentre altre Regioni, penso alla Campania, presentano una situazione molto più frammentata, dove accanto a Comuni governati molto male ce ne sono altri con i conti sostanzialmente in regola. La suddivisione meramente regionale del patto di stabilità, rischia quindi di risultare troppo sommaria. Il principio però è giusto». E pensare ad una sorta di "geometria variabile" a seconda delle diverse realtà? «Un patto differenziato fra Comuni a Comuni, sarebbe sicuramente auspicabile. Ci si dovrebbe regolare in base al grado di serietà amministrativa, che è facilmente desumibile da precisi indicatori. Se, sulla base di questi indici, un Comune dimostra di essere virtuoso, bisogna applicare certe regole. Se, al contrario, non raggiunge certi standard, è giusto che vengano applicati vincoli più rigidi. Ciò consentirebbe a realtà come le nostre - che certamente non si metterebbero a creare buchi di bilancio perché non lo hanno mai fatto nemmeno quando il patto di stabilità non c'era - di avere maggiore respiro e al contempo si darebbe un'ulteriore giro di vite agli Enti "spreconi" che anche in base agli attuali parametri continuano a sfiorare». Le regole attuali, infatti, portano al paradosso di favorire i meno virtuosi. «Per come è concepito il patto di stabilità, chi violava le regole prima, continua a farlo. E chi come noi è sempre stato ligio al dovere, finisce a trovarsi con le mani legate». Nel senso che questo si traduce in un limite agli investimenti e alla possibilità di erogare servizi ai cittadini. «In piena campagna elettorale per le regionali, il Comune di Napoli ha bandito un concorso per centinaia di posti di lavoro nella pubblica amministrazione del municipio. Una cosa del genere, io non mi potrei nemmeno sognare di farla. E siccome so benissimo quali sono gli indicatori di bilancio del capoluogo campano e quali sono i miei, mi sembra evidente che ci sia qualcosa che non funziona. È impensabile che chi ha sperperato fino ad oggi possa continuare a farlo e chi invece ha tirato sempre la cinghia debba continuare a "stringerla" sempre di più». L'applicazione del federalismo fiscale aiuterà a cambiare le cose? «Non c'è dubbio. Ma...». È preoccupato di possibili "imboscate" parlamentari sulla strada dei decreti attuativi? «Io sono ottimista sul fatto che si arriverà all'approvazione. Ma mi aspetto che a questo punto venga alla luce il fronte del "No". Del resto, le ultime dichiarazioni del presidente della Camera, non lasciano presagire nulla di positivo. Mi sembra evidente che non sia un caso se proprio ora, Gianfranco Fini ha differenziato così tanto la sua posizione da quella del resto della coalizione. Fatta questa premessa, sono convinto che l'entrata in vigore della riforma, fornirà un riassetto "strutturale" al sistema amministrativo al contrario del patto di stabilità che è solo uno strumento "tampone" per far tornare i conti pubblici».

Proseguono le audizioni in Bicamerale

Autonomia demaniale OGGI È IL GIORNO DELLE REGIONI

Il ministro Calderoli è ottimista: «Sul primo decreto attuativo mi sembra che il cerchio si stia chiudendo»
FABRIZIO CARCANO

«Sul federalismo demaniale mi sembra di vedere ottimismo: il cerchio si chiude». Lo ha detto il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli al termine di un incontro sul tema con l'Ufficio di presidenza delle Regioni e con il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Calderoli, dunque, si dichiara ottimista riguardo al primo decreto attuativo del federalismo fiscale, quello demaniale. Grazie a questa riforma una cospicua fetta dell'enorme patrimonio del demanio pubblico, comprendente beni immobili, miniere, laghi, fiumi, verrà trasferita a titolo gratuito a Comuni, Province e Regioni che ne faranno richiesta, dimostrando di essere in grado di valorizzarli a vantaggio dei propri cittadini e del proprio territorio. «I tempi li detta la legge delega approvata dal Parlamento. Domani (oggi per chi legge, ndr) le Regioni avranno un'audizione in Parlamento e daranno le loro indicazioni. Però mi sembra assolutamente di vedere le cose con ottimismo, perché mi pare che alla fine il cerchio si chiuda», ha chiosato il ministro per la Semplificazione Normativa che ha poi risposto al direttore dell'agenzia del Demanio, Maurizio Prato, che proprio ieri, nell'audizione presso la commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, ha dichiarato che un patrimonio demaniale massimo di 5 miliardi di euro, da cui bisogna sottrarre i beni indisponibili non rappresenta la base per avviare un progetto federalista. «Il patrimonio demaniale è una cosa ma ci sono tanti altri beni che non fanno parte di questo patrimonio. Per quanto mi riguarda - ha aggiunto il ministro leghista - quando si parla di miliardi sono già cifre interessanti. Dobbiamo ampliare il discorso anche a tutti gli altri soggetti, perché i beni dello Stato nel loro complesso sono una cosa ben diversa». Quindi una battuta sull'argomentazione con cui il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha motivato l'avallo italiano agli aiuti europei alla Grecia sull'orlo del default economico. «Condivido in pieno quello che ha detto Tremonti, prima che il fuoco passi da una casa all'altra è bene prestare l'estintore al vicino. Quella della Grecia - ha concluso Calderoli - è una situazione di estrema difficoltà».

I limiti alle spese mettono a rischio i pagamenti ai fornitori e la giunta corre ai ripari con nuove indicazioni agli uffici

Mede in rivolta contro i vincoli di bilancio

Il sindaco: «Il patto di stabilità non è il Vangelo, le sanzioni non ci fanno paura» - «Si deve realizzare il programma amministrativo»
UMBERTO DE AGOSTINO

MEDE. Nel 2010 il Patto di stabilità potrebbe non essere rispettato. La giunta lo fa sapere con una delibera che fissa le linee d'indirizzo per i responsabili dei servizi. Sotto la lente d'ingrandimento i pagamenti dei fornitori che hanno eseguito o dovranno eseguire le opere pubbliche.

«Gli uffici dovranno attuare, nei limiti del possibile, le soluzioni organizzative per rispettare il Patto, anche dilazionando nel tempo i pagamenti. Se non sarà più sostenibile, dovranno prescindere da questa indicazione - conferma il sindaco Giorgio Guardamagna - L'obiettivo è la realizzazione del programma amministrativo». Non fanno paura nemmeno le sanzioni previste dalla normativa, da applicarsi nel 2011: riduzione massima del 5% dei trasferimenti, riduzione del 30% delle indennità degli amministratori, divieto di qualsiasi assunzione. «Teniamo presente che queste sanzioni sono solo sulla carta», aggiunge il sindaco. Già da tempo la giunta considerava troppo rigide le regole del Patto di stabilità: ora lascia mano libera ai responsabili dei servizi per non ingessare l'azione amministrativa. L'allarme era giunto a fine marzo con una nota firmata dal direttore generale e dai responsabili dei servizi, sul probabile sfioramento degli obiettivi del Patto 2010. Secondo l'esecutivo, sarà impossibile rispettare il vincolo interno per la gestione di cassa. «I pagamenti sono la conseguenza necessaria degli impegni di spesa assunti negli ultimi anni, soprattutto in relazione alle spese di investimento - aggiunge il vice sindaco Stefano Leva - Non si è pensato, però, che i Comuni potrebbero aiutare a sostenere l'economia in un momento di forte crisi, contribuendo al sostegno degli investimenti e dei lavori pubblici di piccola e media entità, con effetti positivi sull'occupazione delle imprese più deboli». Inoltre hanno comportato seri problemi i continui cambiamenti della disciplina del Patto e il passaggio del criterio dei tetti di spesa a quello del saldo finanziario, calcolato in modo diverso a seconda degli esercizi finanziari. Ora il Comune eseguirà una prima verifica alla fine di giugno: se il Patto di stabilità sarà rispettato, bene. Altrimenti si procederà ugualmente per portare a termine o avviare i lavori pubblici in agenda: dall'ampliamento della scuola elementare al percorso ciclopedonale di viale Bialetti e al nuovo magazzino comunale.

affari & potere

Cdp e Finlombarda insieme nelle tlc

Ci sarà quasi certamente anche la Cassa depositi e prestiti fra gli investitori che metteranno soldi nella rete in fibra ottica progettata dalla Regione Lombardia per i suoi amministratori (esclusi gli abitanti di Milano, che già ce l'hanno). L'idea della giunta guidata da Roberto Formigoni (foto), a quanto risulta a Economy , è infatti di mantenere il controllo della nuova compagine in mani pubbliche (Finlombarda e Cdp, appunto) fintanto che la rete non sarà completata, per poi fare un passo indietro a favore dei privati. Il meccanismo ipotizzato è quello di una opzione call che consenta agli altri investitori di acquistare parte delle quote delle due società dopo un certo numero di anni. Molti i soggetti già contattati, dai produttori di cavi ai costruttori di apparati, ai gestori di telecomunicazioni. Solo in una seconda fase, invece, è previsto l'arrivo a bordo dei consulenti, a cui sarà chiesto di identificare i servizi più richiesti dal pubblico.

l'analisi

La finanza cambia ma la politica c'entra molto poco

Dalle banche popolari alle Generali fino ai litigi torinesi per Intesa, il riassetto nasce da nuovi equilibri di altre élite.

Oscar Giannino

Si sono tenute le assemblee delle maggiori banche popolari, si è tenuta quella di Generali, le scelte finali per Intesa sono ormai prossime. Se dovessimo esprimere gli esiti apparenti che si sono prodotti, dovremmo concludere che i più dei media hanno sbagliato tono e sostanza. Subito dopo l'esito delle elezioni regionali, i più sono partiti lancia in resta alimentando uno scenario secondo il quale la Lega si apprestava a lanciare una specie di attacco a Fort Alamo. Per una volta è risultato capovolto il classico schema di comunicazione della Lega. Abituamente è il vertice a lanciare qualche parola d'ordine altisonante, per poi surfare con abilità sull'onda dell'effetto mediatico creato attraverso volute esagerazioni e paradossali semplificazioni. Questa volta, è stato Umberto Bossi a dover rincorrere i giornali che tempestavano sulle fondazioni bancarie e sugli istituti di credito pronti a cadere nella rete leghista. Ha dovuto farlo più per non deludere il proprio elettorato, che perché fosse vero. Personalmente avevo scritto che la Lega ben difficilmente si sarebbe allontanata dalla linea di prudenza che ispira da 15 anni il suo graduale avanzamento tra gli organi delle fondazioni. E così è stato. Gli interventi del sindaco di Verona Flavio Tosi e di quello di Novara Massimo Giordano all'assemblea del Banco Popolare hanno rappresentato poco più di occasioni rituali di richiamo alla territorialità. Il richiamo più esplicito alla Lega è venuto dalle parole di Massimo Ponzellini all'assemblea della Popolare di Milano, ma non ha apportato alcun elemento di novità a un corso che era stato avviato in precedenza, con la sostituzione di Mazzotta al vertice dell'istituto. In realtà, quel che si è avvertito in Generali, e quel che si è dispiegato in campo in vista del rinnovo del consiglio di gestione e di sorveglianza di Intesa, ha piuttosto un altro sapore e significato. Nel Nord-Ovest come nel Nord-Est, è la classe dirigente territoriale precedente all'affermazione leghista a muovere passi e promuovere aggiustamenti che col segno politico non c'entrano nulla. A conferma del fatto che nella finanza del Nord la politica in realtà era e resta in posizione di separatezza molto forte, rispetto agli equilibri e alle scelte di fondo del mondo bancario. A Trieste, con la successione di Cesare Geronzi alla presidenza di Antoine Bernheim si afferma quella capacità di relazioni con i grandi equilibri della politica nazionale che da sempre contraddistingue il banchiere romano, a cavallo tra Giulio Tremonti e Gianni Letta, Silvio Berlusconi e pezzi del mondo Pd e Udc. Ma se si va alla sostanza delle cose, le novità maggiori sono quelle che hanno portato all'espressione inaspettata di una terza vicepresidenza, quella di Caltagirone a nome dei soci privati di gran quota che ormai contano a Trieste come Mediobanca, e che proprio in Alberto Nagel hanno trovato sponda, finendo per realizzare con un anno di ritardo un passo verso quella direzione che nel 2009 aveva suscitato tanto scandalo, quando era il fondo Aglebris di David Serra a chiederlo, e cioè verso una diminuzione della presa di Piazzetta Cuccia sul Leone. Caltagirone porta con sé non solo la posizione di crescente forza e liquidità che sta assumendo da anni nell'asfittico capitalismo italiano, insieme alla rivendicazione di un nuovo ruolo per banca e finanza nel Centro Italia non più caudataria delle grandi banche nordiste, ma esprime anche l'appoggio di un pezzo di intraprendenti privati del Nord-Est, che con la Ferak e grazie alla credibilità di Vincenzo Consoli di Veneto Banca e di Enrico Marchi della Save hanno assunto una quota rilevante dell'ex pacchetto azionario vantato da Unicredit in Generali. Anche a Torino, la politica in realtà non c'entra nulla nell'affaire che vede l'avvocato Benessia e il sindaco Chiamparino protagonisti di uno scontro aperto contro Bazoli, per la nomina di Domenico Siniscalco o del professor Andrea Beltratti alla testa del consiglio di gestione. È l'élite torinese a disallinearsi, di fronte alla necessità di darsi strategie e trovare sponde diverse da quelle che, in passato, sono sfociate nella semplice capitolazione ai vertici di Intesa, che vogliono anche scegliersi gli amministratori al posto dei propri soci, e per questo hanno scatenato il Pd contro Chiamparino per lesa maestà, e i componenti del consiglio della Compagnia di Sanpaolo contro Benessia, accusato di verticismo. Rispettabilissimi e autorevoli, ma per lo più notoriamente

cattocomunisti. Dire che dipenda dalla Lega o da Berlusconi mi sembra veramente troppo.

Foto: AI VERTICI DI GENERALI Cesare Geronzi (a sinistra) e Francesco Caltagirone: nuovi arrivi a Trieste.

attualità

PROVE GENERALI DI FEDERALISMO

RIFORME Un anno fa l'approvazione. Entro il 17 maggio la commissione bicamerale consegnerà le sue osservazioni. E, a sorpresa, maggioranza e opposizione collaborano.
Stefano Caviglia

Ci vorranno quattro o cinque mesi per sapere che ne sarà del federalismo fiscale in Italia. Approvata a maggio dell'anno scorso, la legge delega 42 del 5 maggio 2009 concede al governo due anni per il varo dei decreti legislativi che la renderanno operativa. E poiché questi dovranno essere prima approvati in forma di bozza dal Consiglio dei ministri e poi discussi per 60 giorni nell'apposita commissione parlamentare ed eventualmente modificati dal governo, già in autunno si capirà se la «riforma delle riforme» riesce a spiccare il volo o è destinata a perdersi nel labirinto dei veti politici incrociati. Le premesse sono assai migliori di quanto non sembri leggendo le cronache politiche: la materia a cui tutti attribuiscono potere di vita e di morte sulla legislatura è l'unica su cui maggioranza e opposizione abbiano collaborato in modo esemplare in Parlamento, con ben 66 emendamenti dell'opposizione accolti dal governo e l'astensione del Pd sul voto finale. Prima della drammatizzazione improvvisa del tema da parte del presidente della Camera, Gianfranco Fini, nulla lasciava presagire che questo sarebbe diventato un terreno di scontro così acceso. La legge ha viaggiato finora per la sua strada, se non in modo spedito, almeno abbastanza tranquillo. Lo schema del primo decreto legislativo, quello del «federalismo demaniale» (ossia l'attribuzione a Regioni ed enti locali di parti di patrimonio e rendita statali), è stato approvato dal governo a dicembre ed è ora in discussione alla commissione bicamerale per l'Attuazione del federalismo fiscale. I due relatori (uno di maggioranza, il deputato del Pdl Massimo Corsaro, e uno di opposizione, il deputato del Pd Marco Causi, che è anche vicepresidente della commissione) dovrebbero illustrarne il contenuto in modo congiunto, sia pure con qualche distinguo. «Posso assicurare» dice a Economy il presidente Enrico La Loggia «che il clima in commissione è ottimo. Dovremmo riuscire a consegnare le nostre osservazioni per il 17 maggio, ossia entro i 60 giorni dalla consegna del testo da parte del governo previsti dalla legge, o al massimo qualche giorno più tardi». È al lavoro da mesi anche la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), il cui compito è fornire al governo dati e valutazioni tecniche per la scrittura dei decreti. Ne fanno parte 30 persone: 14 dirigenti dei dieci ministeri interessati (uno per ciascuno, tranne l'Economia che ne ha quattro), 15 esponenti di Regioni, Province e Comuni e il presidente, il giurista Luca Antonini. IL CASO DELLA SANITÀ. Ascoltato il 27 aprile in commissione bicamerale, Antonini è uno di quelli che parlano più chiaro sul tema dei possibili costi della riforma. «Chiedersi quanto ci costerà il federalismo fiscale» dice «non ha molto senso. La domanda giusta è come ridurre al minimo quel che ci sta costando, a causa di una riforma fatta a suo tempo solo a metà». Il federalismo pesa già sui nostri conti, anche se non ne siamo consapevoli? «Purtroppo è così» risponde Antonini «perché la riforma del Titolo V della Costituzione, approvata dal governo Amato nel 2001, ha allargato di molto le competenze delle Regioni, senza tuttavia accrescerne di pari passo l'autonomia fiscale e la responsabilità finanziaria. Il risultato è un aumento abnorme delle spese. Non per niente ci sono cinque Regioni con la sanità disastrosa, per il cui ripianamento lo Stato ha già speso 12 miliardi di euro. Se non è un costo questo...». Un risultato importante la sua commissione l'ha già portato a casa: quello di rendere confrontabili i conti delle diverse amministrazioni, abituate finora, per quanto possa sembrare incredibile, a utilizzare criteri non uniformi fra loro. «Ci siamo scontrati fin dalla prima seduta» dice Antonini a Economy «con il problema della mancanza di una lingua di contatto dei dati contabili, in quanto in seguito alla riforma del 2001 è in vigore un federalismo contabile che consente alle Regioni di allocare in modo diverso le stesse poste. Ora tutti i dati riclassificati sono stati inviati dalle amministrazioni e sono a disposizione della commissione. Altrimenti non sarebbe stato possibile neppure cominciare a parlare di costi standard, perequazioni o quant'altro». A caratterizzare la discussione sul federalismo fiscale è l'alta concentrazione di questioni apparentemente tecniche, al cui interno si nascondono in realtà variabili politiche

di assoluto rilievo. Le principali (obiettivamente più delicate e dense di implicazioni rispetto a quelle del decreto legislativo sui beni demaniali, esaminato per primo) cominceranno a essere affrontate subito prima o subito dopo la pausa estiva. Nel giro di uno o due mesi bisognerà decidere dove fissare l'asticella dei costi e dei fabbisogni standard per i servizi forniti ai cittadini (più vicina alla media nazionale o al comportamento delle aree più virtuose?), il livello delle perequazioni in favore delle Regioni con minor gettito fiscale, la suddivisione del carico fiscale fra centro e periferia. Materie che si intrecciano con la riforma fiscale in preparazione al ministero dell'Economia, da cui potrebbero scaturire novità epocali come l'assegnazione alle Regioni di un tributo unico sulla casa (un cenno lo ha fatto anche il ministro Roberto Calderoli nella sua audizione del 27 aprile in commissione). Sono questi i terreni delle possibili «imboscate» parlamentari cui si è fatto riferimento negli ultimi giorni? Qualche timore ce l'ha l'ex ministro leghista dell'Agricoltura, appena eletto presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «La relazione di Gianfranco Fini in direzione del Pdl» dice «lascia alquanto perplessi. Se sta nascendo il partito che sostiene che la spazzatura di Napoli deve essere portata via con i soldi del governo, che la Calabria può continuare a presentare bilanci sanitari con buchi da un miliardo e mezzo o che un ospedale con 15 posti letto debba avere 209 dipendenti, sia chiaro che non ci va bene». Valgono come rassicurazione parziale le parole dell'economista Mario Baldassarri, finiano doc, membro della commissione presieduta da La Loggia e presidente a sua volta della commissione Finanze e tesoro del Senato. «Voglio il federalismo non meno della Lega» dice a Economy «ma bisogna evitare il rischio che si risolva in un aggravio per le tasche dei cittadini». In che modo? Anzitutto tagliando le spese prima ancora della entrata in vigore della riforma. Inoltre bisogna riequilibrare le risorse fra Regioni e Comuni: le prime hanno troppo, i secondi troppo poco». Differenze che testimoniano una conflittualità latente, ma non tale da far saltare un tavolo così importante per tutti. A meno che non si scelga proprio il federalismo fiscale per una rottura politica in grande stile.

LA LOMBARDIA PAGA PIÙ DI TUTTI Nel grafico a fianco, il saldo tra imposte pagate pro capite nelle varie regioni e i finanziamenti ricevuti dallo Stato centrale. I cittadini lombardi sono quelli che maggiormente devono «mettere mano» al portafoglio per finanziare gli italiani di regioni meno ricche (o particolarmente privilegiate, come la Val d'Aosta). Più a destra, un confronto europeo tra regioni «ricche». Anche in questo caso la Lombardia è largamente penalizzata rispetto alle principali aree industrializzate del continente.

«LA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE HA PORTATO UN AUMENTO DELLE SPESE».

LUCAANTONINI PRES. DELLA COMMISSIONE PER IL FEDERALISMO FISCALE

AL LAVORO TRA SCADENZE E DEFICIT MILIARDARI²⁴

MESI Il tempo a disposizione del governo dall'approvazione della legge (maggio 2009) per il varo dei decreti legislativi.⁶⁰

GIORNI Il tempo in cui la commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale deve esaminare i decreti legislativi.¹²

MILIARDI Il conto per ripianare il deficit sanitario delle cinque Regioni con la sanità commissariata.

COMUNI / IL PARADOSSO DI UN SISTEMA CHE PENALIZZA CHI AMMINISTRA BENE **PATTO DI STABILITÀ. A CHE COSA SERVE ESSERE VIRTUOSI?**

Patto di Stabilità e Sviluppo: questa la reale definizione dell'accordo relativo alle politiche di bilancio dei Paesi europei, secondo le disposizioni dell'Unione. Eppure troppo spesso i Comuni si trovano a fare i conti con un Patto di Stabilità che poco contribuisce, soprattutto in un momento di crisi economica, allo sviluppo ed al rilancio e rappresenta un vincolo che impedisce ai Comuni stessi di offrire ai cittadini servizi adeguati ed efficaci. Le regole del Patto sono annuali e, ogni anno, vengono riviste dalle diverse leggi finanziarie. Per i Comuni è quindi impossibile pianificare una programmazione pluriennale. Allo stato attuale, poi, manca un sistema meritocratico che riconosca una vera premialità per i Comuni virtuosi. Il Comune di Magenta, che amministro dal 2002, rispettando appieno le regole, è entrato nell'elenco dei cosiddetti Comuni virtuosi secondo l'elenco del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Questo non ha prodotto significativi vantaggi per i cittadini che amministro. Occorre quindi un reale federalismo fiscale in cui le risorse prodotte dal territorio vengano destinate in misura adeguata allo sviluppo locale ed un nuovo modello amministrativo fondato sul principio di sussidiarietà. Definire un nuovo Patto di Stabilità significa, secondo questi principi, creare una serie di indicatori/ parametri di valutazione che permettano di misurare, con indicatori oggettivi, la buona o cattiva gestione da parte degli amministratori. Il particolare momento di difficoltà economica, infatti, impone a tutti una maggiore responsabilità e razionalizzazione delle risorse. Occorre una politica in grado di coniugare rigore e sviluppo. Regione Lombardia ha sottoscritto, unica in Italia, un accordo con il sistema delle autonomie locali per ampliare i margini previsti dal Patto di Stabilità, dando modo a Comuni e Province lombarde di aumentare la loro capacità di spesa di circa 40 milioni di euro. Il modello lombardo evidenzia la necessità di una declinazione efficace del Patto di Stabilità che, così com'è stato attuato, non ha conseguito gli obiettivi prefissati e ha innescato processi decisamente negativi. Occorre, quindi, lavorare ad un documento finanziario, di programmazione, "tagliato" nello specifico per il mondo degli enti locali. Regole chiare e certe, valide per un periodo di tempo così da permettere una seria programmazione pluriennale. Il modello su cui lavorare potrebbe proprio essere quello proposto dal Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e dall'Assessore regionale Romano Colozzi: un patto di stabilità territoriale, con l'attribuzione, dal centro, non di un obiettivo ad un singolo ente, ma ad un territorio regionale, all'interno del quale, attraverso strumenti di concertazione e leale collaborazione, vengano individuati i singoli obiettivi. Trovo interessante la proposta, avanzata dal Presidente Formigoni, di un sistema basato su Certificati di Stabilità, coordinati dalla Regione e, quindi, garantiti e legati ad alcuni indicatori di virtuosità (miglior rapporto spesa corrente/spese di investimento, gestione in forma associata di servizi, esistenza o meno di debiti fuori bilancio, rapidità nel pagamento di fornitori, rapporto tra spese di funzionamento ed entrate proprie). In un momento di grandi riforme per il nostro Paese, il modello lombardo potrebbe divenire un punto di riferimento per un nuovo e più efficiente Patto di Stabilità. Non dimentichiamo che i Comuni, impegnati quotidianamente a rispondere ai bisogni della gente, sono da sempre gli enti più vicini ai cittadini e l'equazione "Comune = spreco", come qualcuno immagina, non è azzeccata. Luca Del Gobbo Sindaco di Magenta (Mi)

Foto: Luca Del Gobbo, Pdl, è sindaco di Magenta (Mi) dal maggio 2002 (fu eletto col 54 per cento dei voti). Dopo cinque anni di "sussidiarietà applicata" è stato riconfermato nel 2007 col 67 per cento dei consensi

Anci-Ance

Anche Reggi firma l'accordo

Un Osservatorio congiunto permanente per il confronto sui dati legati all'edilizia, iniziative bilaterali finalizzate alla semplificazione del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione, revisione del Patto di stabilità e un programma di recupero e riutilizzo degli edifici, scolastici in primis, con il coinvolgimento di finanziatori privati. Sono questi alcuni dei punti salienti del protocollo d'intesa firmato oggi dai vertici di Anci e Ance. Presenti alla firma i presidenti Sergio Chiamparino, Paolo Buzzetti, e il delegato alle Infrastrutture dell'Anci, Roberto Reggi, sindaco di Piacenza. «L'accordo di oggi può sembrare inusuale ma è necessario perché i vincoli del Patto di stabilità sono un problema non più eludibile che penalizza sia i Comuni che le aziende». Così Sergio Chiamparino aprendo la conferenza stampa di presentazione dell'accordo. Punto forte del patto sarà l'Osservatorio congiunto permanente che permetterà ad Anci e Ance di vedere dove vanno le risorse e come, e in che tempi, vengono distribuite e utilizzate. «I Comuni realizzano circa il 50% degli appalti pubblici - ha infine sottolineato Roberto Reggi - è quindi indispensabile permettere loro di continuare a sviluppare questa potenzialità che a pieno regime potrebbe dare una grossa mano a tutta l'economia nazionale».